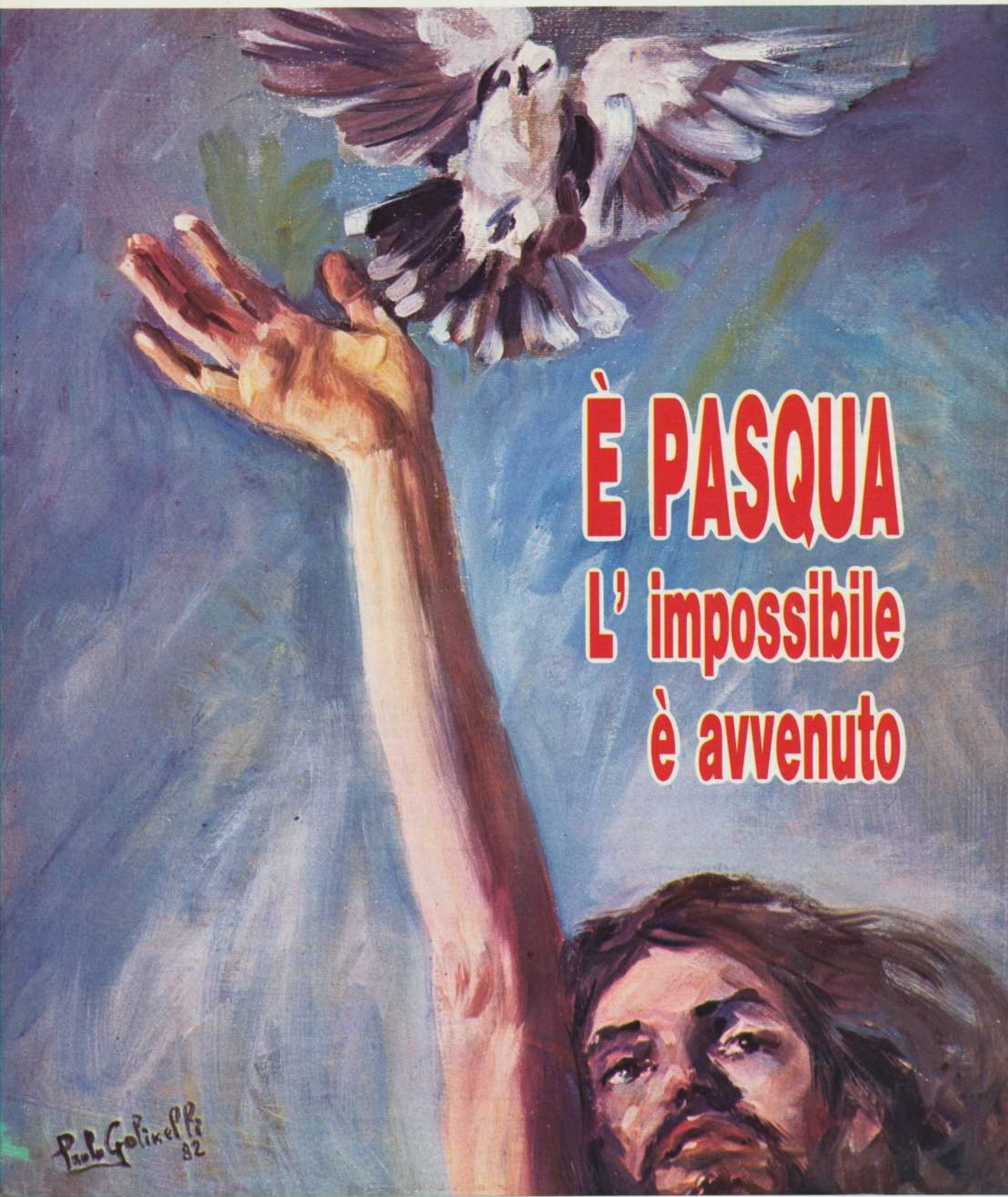


BOLLETTINO

ANNO 106 N. 6 • 1^a QUINDICINA • 1 APRILE 1982
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



È PASQUA
L' impossibile
è avvenuto

Paul Golinelli
82



RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Gen. Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Umberto De Vanna - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Ceccon • **Archivio** Guido Cantoni

Propaganda Giuseppe Clementel

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL «BOLLETTINO SALESIANO» SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli. Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

È inviato in omaggio a quanti lo richiedono.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

BOLLETTINO SALESIANO



1 APRILE 1982
ANNO 106 - NUMERO 6

IN COPERTINA:

Olio di Paolo Golinelli del Gruppo Artisti «Don Bosco» di Bologna.

Servizio di copertina: pag. 3-4.

LE IDEE

L'impossibile è avvenuto, 3-4

La scuola del fumetto, 14-15

La Famiglia Salesiana s'interroga sulle vocazioni, 20-24

LE FORZE

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA /
Un «Osservatorio Permanente della Gioventù», 5

ITALIA / 13 cassette per imparare a pregare, 6

FMA / Nuova missione in Corea, 7

SPAGNA / Una laurea per don Viganò, 5

L'AZIONE

ITALIA /
Gruppo Polska tra i ragazzi di Chiari, 5

SARDEGNA / La passione di Arborea, 6

THAILANDIA / Ritornare salesiani a 82 anni, 6

INDIA / Ministro indiano all'Eucharistic Rally, 7

BELGIO / Josef Manguette: prete e traduttore, 8

CASA GENERALIZIA /

È nato l'Istituto Storico Salesiano, 8

ITALIA /

Il Papa in visita al Tempio di Don Bosco, 16-17

PROGETTO AFRICA / Siakago anno uno, 18-19

ITALIA / La scuola cattolica fra boom, problemi e molta speranza, 25-29

PROTAGONISTI / Don Gaetano Nicosia, 30-31

IL PASSATO

ITALIA /

Morta ultracentenaria lettrice del BS, 6

Ricordato il M^o Don Alessandro De Bonis, 7

Cento Candeline per l'Astori di Mogliano, 7

MESSICO / I Salesiani in Messico da novant'anni, 8

ANNO DELL'ANZIANO /

Ricordo di Mamma Enrichetta, 9-13

RUBRICHE. Don Bosco è notizia, 5-8 - Libreria, 32 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35

ORMAI LO SANNO TUTTI;
RADIO, GIORNALI, TV
HANNO DATO LA NOTIZIA!



delapelo

CRISTO È RISORTO!



...SOLO LA PRAVDA
NON LO DICE



© Bollettino Salesiano 1982



L'Agnello pasquale, raffigurazione simbolica sulla volta dell'Abbazia francese di Cluny (inizio XII secolo).

L'IMPOSSIBILE È AVVENUTO

È Pasqua.

L'impossibile che è avvenuto.

Fatto umano, storicamente avverato, in un certo punto del tempo, dello spazio. Eppure fatto divino, che trascende l'uomo, il tempo e lo spazio, che si inserisce, ad evento cosmico, tra il prima e il dopo.

La convergenza, l'arrivo di tutto il passato. Eppure l'apertura, la partenza dei nuovi eventi fino alla consumazione dei secoli.

Non ci sarà altra linea di divisione dei tempi che quella che precede la Resurrezione e quella che l'accompagna.

Il problema della storia, ancorata alla terra, e che ha sempre cercato una durata oltre questa permanenza, trova qui, in questo «fatto», la risposta alla sua temporalità e al suo bisogno di eternità.

Pasqua. Una nuova creazione, un altro uomo, un nuovo esodo fino all'ultimo passaggio. Il do-

lore è vinto, la morte, il peccato del mondo. La grande speranza dell'umanità, la libertà è vera.

«Fatto» unico.

Quando l'uomo ha voluto negare, ha negato la Pasqua più che il Natale.

Sulle vie di Atene era il simulacro al dio Ignoto. Paolo sale all'Aeropago. Loda la religiosità degli Ateniesi, celebra le glorie di Dio. Poi si cala, d'un tratto, a volo, come aquila da vetta altissima, in mezzo all'assemblea e parla della resurrezione di Cristo.

Lo interrompono: «Ti ascolteremo un'altra volta».

Vivere, profetizzare costruire la Pasqua

È Pasqua.

Fare Pasqua, profetizzare la Pasqua, costruire la Pasqua.

Siamo alla soglia del terzo millennio della storia. Ed è sulla soglia di questo nuovo Avvento, che ci giochiamo la nostra speranza in una terra nuova, che siamo chiamati a render conto della nostra speranza nel futuro.

Una speranza da vivere in noi stessi:

- la mia vita è nelle mani di Dio onnipotente;
- Dio mi ama immensamente;
- Dio è fedele alle sue promesse.

Una speranza da vivere nelle nostre comunità.

Comunità che vanno trasformate in comunità di ottimismo, di scelta pasquale, di sfida. Profezia della vita che non solo non sottostà alla forza della morte, ma si fa passione di resurrezione con Cristo.

Una speranza da leggere, da valutare nella positività autentica di tante realtà in movimento, molto più forti del dubbio, del crollo, della crisi:

- il mondo è stato salvato da Cristo;
- cammina verso la sua riuscita definitiva;
- è nelle mani di Cristo risorto.

Una speranza da agire, da operare, da gestire nell'oggi della nostra quotidianità ed in rapporto con le grandi tensioni universali che misurano la civiltà dei tempi.

Una speranza violenta — la violenza dell'amore! — contro ogni predicazione di morte, contro ogni tentazione di stanchezza o di cinismo:

- perché l'ottimismo è d'obbligo per ogni cristiano;
- perché rassegnarsi alla resa, alla sfiducia è peccato;
- perché il domani non è uno spazio vuoto in

cui tutto può accadere, ma è il Regno di Dio che è già iniziato sulla terra;

— perché lo sguardo di Dio non cadrà, no, sulle ceneri dell'ultimo giorno inutile della storia!

La Pasqua è fatta soprattutto per te

È Pasqua.

E tu mi dici che la tua vita è un inferno, che non hai scampo, che sei un peccatore, e che, per ciò, non farai Pasqua con Lui.

Un peccatore? Ma è proprio per questo che Dio vuole fare Pasqua con te!

Tu sei quello che Egli ha pensato di più, quello che Egli ha amato di più, quello che Egli ha cercato di più.

Se è Pasqua, è Pasqua proprio per te.

Dio viene per i peccatori, per i pubblicani, mangia con loro, non ha paura di contaminarsi, non si meraviglia dei peccati degli uomini.

Tutta la parola di Dio è, anzi, contro quelli che si sentono a posto, di casa, contro quelli che si ritengono giusti, che pensano di non aver bisogno di perdono.

Vorrei dire, Dio ha una istintiva incompatibilità verso costoro. E si capisce: si sente disarmato, inutile.

Dio ti dà la mano.

La prova più sconvolgente dell'amore di Dio è proprio quella, che Egli non aspetta il tuo amore per amarti. Egli ama per primo. Egli ama nonostante tutto. Egli ama in pura perdita.

Egli è capace di lasciarsi sciupare, di lasciarsi sprecare. Non solo, ma Egli sa capire, sa accettare, sa valutare la nostra debolezza, sa trarre vantaggio... anche dai nostri peccati.

La Maddalena non dovette ai suoi peccati la possibilità di amare così fortemente il Signore?

Egli viene per fare comunione con i più deboli, con i poveri, con gli ammalati, non per fare comunicazione.

Era stato scritto: «Il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa». Ma Cristo rivolge la sua convocazione proprio a quelli che sono scartati dai giusti: «Esci per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi, zoppi... perché la casa si riempia»!

Sì, è Pasqua.

Dio viene per te. Viene soprattutto per te. Dio non è lontano. È, anzi, dentro di te.

Dio vuole sedersi a casa tua, vuole aiutarti a ricomporre il tuo progetto di vita.

Dio vuole fare Pasqua con te. Brama di fare la Pasqua con te.

No, non lasciare la sua mano di Amico sospesa nel vuoto!

Nino Barraco

DON BOSCO È NOTIZIA

ITALIA

Gruppo Polska tra i ragazzi di Chiari

Certamente né la Star S.p.A. o la Liebig immaginano che i loro prodotti — i famosi estratti concentrati di carne — sono finiti, spediti in pacchetti, da Chiari in provincia di Brescia, a Czerwinski sulla Vistola in Polonia.

È proprio quello che è avvenuto per iniziativa di un gruppo di ragazzi e del loro animatore don Franco del Notaro.

Di fronte alla difficile situazione polacca questi ragazzi — oltre una sessantina — hanno pensato di dare ai Polacchi un aiuto immediato e concreto superando le difficoltà burocratiche. E così, liberata la loro fantasia, si sono messi a spedire dadi.

«I pacchi grossi — dice don Franco — danno nell'occhio, stimolano la curiosità, invece i nostri pacchetti, diretti sempre a famiglie e in città diverse, passano inosservati. Noi siamo riusciti a spedire in Polonia molta roba. Meglio dieci pacchetti che un grosso pacco. I nostri dadi sono piccola cosa ma sono stati molto apprezzati». L'iniziativa può sembrare semplice ma non lo è. Funziona solamente perché sostenuta da numerose persone. Quasi tutti i dadi vengono procurati dai ragazzi e dalle loro famiglie. Ora qualche problema resta per i francobolli. Ogni pacchetto deve infatti essere affrancato per 1800 lire.

«Ma anche per questa parte dell'operazione — dice il salesiano animatore — molta gente mi aiuta». Qualche numero? Soltanto nel mese di gennaio sono stati spediti 30 pacchetti e cioè 180 scatolette con 1800 dadi. Naturalmente i simpatici ragazzi dell'Istituto San Bernardino di Chiari non fanno soltanto questo ma all'insegna del trionfo conoscono-pregare-agire hanno organizzato tutta una serie di attività connesse.

SPAGNA

Una laurea per don Viganò

Nella prima metà del mese di febbraio il Rettor Maggiore

don Egidio Viganò si è recato in visita alle nuove missioni dell'Africa Occidentale. Prima di raggiungere il continente africano, il VII successore di Don Bosco ha fatto una tappa in Spagna incontrando fra l'altro i giovani salesiani di Madrid e consegnando, nella città di Cordova, il Crocifisso di missionari a 7 membri della Famiglia Salesiana (4 FMA e 3 SDB) destinati alla missione del Togo. A Cordova, don Viganò ha anche ricevuto, alla presenza delle massime autorità, il titolo di «professor cum venia docendi» della Scuola

Universitaria di Magistero diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il riconoscimento, in don Viganò, ha voluto premiare anche gli sforzi che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice di Spagna fanno per la formazione di nuovi docenti e per una scuola sempre più didatticamente qualificata.

Particolari accoglienze e simpatie il Rettor Maggiore ha quindi ricevuto nelle Isole Canarie dove le FMA hanno numerose opere e vocazioni.



MESE MARIANO

Con il mese di maggio si rinnova un appuntamento di fede e di impegno cristiano per onorare la Madonna. Per la Famiglia Salesiana il MESE MARIANO ha inizio il 24 aprile e si conclude il 24 maggio. Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino fino all'ultima cappella che in ordine di tempo i figli di Don Bosco hanno dedicato all'Ausiliatrice è un succedersi di celebrazioni e iniziative in onore di Colei a cui Don Bosco attribui tutta la sua opera a servizio dei giovani nel mondo.

(Nella foto: La Basilica-Santuario di Maria Ausiliatrice dove nel mese mariano confluiscano migliaia di credenti).

CASA GENERALIZIA

Si studia la Famiglia Salesiana

Nei giorni 19-23 febbraio 1982 un gruppo ristretto di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie, Cooperatori ed Exallievi, hanno dato vita al secondo simposio sulla Famiglia Salesiana.

Si è trattato di un incontro fra esperti che — coordinati dal Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri — hanno approfondito gli aspetti storici, pastorali e giuridici che l'essere Famiglia Salesiana comporta.

Al simposio fra gli altri sono intervenuti la sociologa suor Enrica Rosanna F.M.A.; i pastoralisti salesiani Mario Midali e Riccardo Tonelli, gli storici don Desramaut e don Alberdi, l'uno francese e l'altro spagnolo. Così come è stato fatto per gli altri anche di questo simposio saranno pubblicati gli atti.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Un «Osservatorio Permanente della Gioventù»

Il 25° della Facoltà di Scienze dell'Educazione è stato ricordato dall'Università Pontificia Salesiana di Roma con alcune iniziative. Significativa appare fra queste la decisione di istituire presso l'Istituto di Sociologia della stessa Facoltà un «Osservatorio Permanente della Gioventù». Si tratta di un centro di documentazione e collegamento affidato al sociologo don Giancarlo Milanese che pubblicherà un bollettino bibliografico ragionato sulla situazione giovanile internazionale con scadenza semestrale. Lo stesso «Osservatorio» preparerà un rapporto annuale o biennale sulla situazione generale dei giovani nel mondo.

È questo un contributo prezioso che l'Università Salesiana di Roma mette a disposizione di chiunque nella Chiesa e nella società ha a cuore i problemi del mondo giovanile.



SARDEGNA, La Passione di Arborea

Il dramma del Mistero Pasquale ha sempre ispirato artisti ed autori che nelle forme espressive più varie hanno cercato di renderne, plasticamente, l'intensità drammatica e il suo significato.

Le rappresentazioni teatrali dedicate alla Passione hanno avuto — ed hanno ancor'oggi — particolare successo e vedono una grande partecipazione popolare. Grandi compagnie teatrali e modesti attori d'oratorio recitano un po' dappertutto la Passione. Ecco, ad esempio, alcune immagini della «Passione di Cristo» recitata dai giovani della parrocchia salesiana di Arborea in provincia di Oristano.



THAILANDIA

Ritornare salesiani a 82 anni

Alla non più giovane età di 82 anni e nella corsia dell'Ospedale San Camillo di Bangkok, don Carlo Della Torre è tornato ad essere salesiano.

Salesiano di cuore e autentico figlio di Don Bosco, don Carlo era stato costretto a lasciare la Congregazione per poter seguire l'Istituto femminile delle «Figlie della Regalità di Maria Immacolata».

La singolare esperienza umana e cristiana di questo sacerdote da oltre mezzo se-

colo missionario in Thailandia si è arricchita in quest'ultimo periodo davanti al Signore del dono della sofferenza che don Della Torre — colpito da «lupus maligno» — sopporta ed offre al Signore per l'intera Famiglia Salesiana.

Alla professione di don Carlo Della Torre hanno assistito oltre a don Garcia Santos, ispettore della Thailandia, don Andrea Vitano e don Domenico Ferrara che furono suoi compagni di noviziato.

◀ (Nella foto: don Carlo Della Torre in occasione di una manifestazione in suo onore).

ITALIA

Morta ultracentenaria lettrice del BS

Aveva 100 anni e 10 mesi. Si tratta della signora Berta Do-

menica ved. Ferraris deceduta nel febbraio 1982 a Masio in provincia di Alessandria. Assidua ed antica lettrice del Bollettino la Signora era solita aiutare le missioni salesiane della Corea.

Medaglia d'oro della Pubblica Istruzione, l'ultracentenaria per oltre mezzo secolo aveva insegnato nelle scuole elementari di Costigliole d'Asti e di Masio, dove era nata nell'aprile 1881 e dove ha sempre vissuto. Abitava in via Rattazzi con la figlia Ester, a sua volta maestra in pensione e lettrice del nostro periodico mentre ad Alessandria vive il figlio Mario, anch'egli insegnante.

ITALIA

13 cassette per imparare a pregare

Il Centro missionario C. De Foucauld di Cuneo, diretto dal padre Andrea Gasparino è indubbiamente un riferimento per molti giovani assetati di spiritualità e soprannaturale. Padre Gasparino ha anche tenuto delle conversazioni-lezioni sulla preghiera a Radio Incontri 94,250 Mhz — la radio animata dai Salesiani di Torino — che registrarono un notevole indice di ascolto.

Quelle trasmissioni dal titolo il CAMMINO DELLA PREGHIERA sono state ora pubblicate dalla Elle Di Ci di Leumann in 13 cassette. L'iniziativa della editrice salesiana è più che un fatto edi-

IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

CONVERSAZIONI DI P. A. GASPARINO
47/50



LDC 7/19

toriale puro e semplice; l'ascolto infatti di padre Gasparino, individuale o in gruppo, procura una grande utilità spirituale.

NAGALAND

Ministro indiano all'«Eucharistic Rally»

In occasione della festa di Don Bosco, il 31 gennaio 1982 i cattolici della Diocesi di Kohima hanno celebrato assieme al loro vescovo, il salesiano monsignor A. Abraham, l'«All Nagaland Eucharistic Rally». Alla manifestazione eucaristica ha partecipato l'unico ministro cattolico di tutta l'India — John Bosco Jasokie — che ha anche tenuto una conferenza dal titolo: «L'Eucarestia nella vita del cristiano».

La manifestazione — che si ripete ogni due anni — ha visto la partecipazione di oltre diecimila persone e dimostra, certamente, la crescita cristiana di quelle popolazioni e il contributo ad essi dato dai figli di Don Bosco.

COREA

Nuova missione delle FMA

In coincidenza con il 25° anniversario del loro arrivo in Corea, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto una nuova missione.

Si tratta così di una sesta stazione missionaria che le FMA hanno in Corea e consiste nel lavoro presso una piccola parrocchia a nord di Seoul.

Le FMA sono molto conosciute in Corea per i pensionati che gestiscono a favore delle ragazze lavoratrici a Masan e nella stessa capitale Seoul. A Kwangju hanno una scuola primaria e secondaria con più di 3.000 studenti, mentre a Seoul esse tengono una scuola materna.

Lavorano anche presso le parrocchie: due in Masan e due a Seoul. Il lavoro della Congregazione in Corea è portato avanti da 50 religiose professe, tra cui sei missionarie italiane, inglesi e filippine. Nel noviziato di Kwangju vi sono nove novizie, nove postulanti e venti aspiranti.

ITALIA

Ricordato il M° Don Alessandro De Bonis

Nell'ambito di una settimana d'animazione salesiana per i paesi del Gargano nella Puglia i Salesiani dell'Ispettor Meridionale hanno voluto ricordare il Maestro Don Alessandro De Bonis. La commemorazione è avvenuta a S. Giovanni Rotondo, suo paese natale, con un concerto di composizioni d'organo e di canti corali.

Nato il 22 agosto 1888 e morto a Napoli il 25 gennaio 1965, don Alessandro De Bonis con il card. Cagliero, Dogliani, Pagella, il servo di Dio don Cimatti, Rastello, Lasagna

ed altri fu uno dei salesiani che, seguendo la più genuina tradizione lasciata dallo stesso Don Bosco, fece della musica uno strumento d'elevazione spirituale e culturale. I canti del concerto sono stati eseguiti dalla Corale «D. De Bonis» organizzata dai Maestri Fiorentino e Bisceglia nell'ottobre del 1981 con l'intento di

contribuire all'educazione musicale del popolo eseguendo musiche artisticamente valide di autori classici e moderni con attenzione preferenziale alle composizioni di don Alessandro De Bonis.



ITALIA, Cento candeline per l'Astori di Mogliano

Il 1982 è un anno ricco di anniversari. Di rilievo è, fra gli altri, il centenario di fondazione dell'Istituto Salesiano «Astori» di Mogliano Veneto. Per l'occasione, l'Ispettor Veneta San Marco ha varato una serie di iniziative aperte nei giorni 23-24 gennaio 1982 da una visita del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e da una commemorazione ufficiale, tenuta dall'Onorevole Tina Anselmi.

(Le foto si riferiscono alla manifestazione).



INDIA, Palluruthy, la Sneha Bahvan Band

Chi non ha mai avuto la tentazione di correre dietro a una banda musicale? Eccone una che da quelle parti sembra molto apprezzata e che ha anche il merito di far ascoltare... i problemi dei ragazzi di quella città.

BELGIO

Josef Manguette: prete e traduttore

«La traduzione degli Atti del Consiglio Superiore mi dà non soltanto la possibilità di fare qualcosa di utile per la Congregazione ma anche di conoscere le molteplici iniziative che si fanno». A scrivere così è don Joseph Manguette un salesiano che il 20 dicembre 1981 a Liegi in Belgio ha compiuto il 50° di sacerdozio.



Nella foto: don Manguette con i tre exallievi.

L'ha festeggiato circondato dai suoi confratelli e perfino da tre suoi exallievi del corso di latino del 1927-28.

Don Manguette, nonostante i suoi anni, continua a svolgere un prezioso lavoro: tradurre per il Belgio la stampa e i documenti salesiani.

CASA GENERALIZIA

È nato l'Istituto Storico Salesiano

Il 31 gennaio 1982 ha avuto ufficialmente inizio l'attività dell'Istituto Storico Salesiano (ISS) eretto dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò con decreto del 23 dicembre 1981. La direzione di tale Istituto è stata affidata al professor don Pietro Braidò che verrà collaborato da un gruppo di competenti.

Tra i fini dell'ISS: mettere a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e dai suoi con-

tinuatori e promuoverne lo studio, l'illustrazione e la diffusione.

Tra le iniziative messe immediatamente in cantiere è prevista per i prossimi mesi la

nascita di una rivista, Ricerche Storiche Salesiane (Rivista internazionale di storia religiosa e civile).

I SALESIANI IN MESSICO DA NOVANT'ANNI MA DON BOSCO VI SBARCO PRIMA...

In questo 1982 il Messico festeggia il 90° anniversario dell'arrivo in quella nazione dei primi salesiani. Fu infatti il 1° dicembre 1892 che cinque salesiani — tre sacerdoti, un chierico e un coadiutore — giunsero a Veracruz inviati dal beato Michele Rua. Ma Don Bosco vi era sbarcato qualche anno prima...

Quando Edith Borrell, turista messicano e appassionato viaggiatore cominciò a parlare con don Michele Rua, probabilmente non pensava neanche lontanamente che sarebbe finita così. C'era andato, da don Rua, per sapere qualcosa di più su Don Bosco — di cui aveva sentito parlare in Messico — e sulla sua opera. E don Rua gli aveva spiegato. Poi — era il 1889, appena un anno dopo la morte di Don Bosco — aveva dato a quell'interessato viaggiatore alcuni libretti sull'opera dei cooperatori salesiani sparsi per il mondo.

Edith Borrell non sapeva cosa fossero i salesiani. Per questo era andato a Torino a parlare con don Rua, il primo successore di Don Bosco. Per questo aveva lasciato la sua cartoleria con piccolo negozietto di oggetti sacri. Così Edith Borrell, dopo quel primo colloquio a Torino divenne il primo cooperatore salesiano in Messico.

Ritornato in patria il signor Borrell portò l'entusiasmo di quanto aveva visto a Torino e nacque subito in lui il desiderio di creare qualcosa di simile in Messico. Così nel giugno del 1889 riunì un gruppo di amici appartenenti al circolo cattolico messicano. La riunione si tenne in via Medinas al numero 25, quella che oggi viene chiamata via della Repubblica di Cuba. Qui ebbe inizio la vera opera salesiana messicana. Qui si fecero le votazioni per eleggere il primo presidente dei cooperatori salesiani messicani. Qui venne stilato l'atto costituzionale che segna l'inizio dell'attività apostolica salesiana in Messico.

E per ricordare i novant'anni della presenza di Don Bosco in questa terra, sembra giusto riproporre questa

testimonianza che non è possibile ridurre in poche parole, poiché è uno scritto che conserva in sé qualcosa di sacro e nello stesso tempo costituisce una prova storica di eccezionale valore. Ecco nella stesura integrale.

«In Messico, il 23 giugno del 1889, riuniti nel circolo cattolico i signori Edith Borrell, Augustin Caballero de Los Olivos, Angel Lascuain, Jose Ybarraran, Francisco Villagran e il sottoscritto, convinti della lettura di alcuni opuscoli e dalla parola del primo dei signori sopra menzionati, circa i grandi servizi che presta alla Chiesa la società dei cooperatori salesiani alla quale appartiene il suddetto signor Borrell e dei grandi privilegi dei quali godono i suoi membri per le molte indulgenze concesse alla società, abbiamo deciso di entrare a far parte di questa società e fondarla in questo paese formando una giunta direttiva provvisoria composta di un Presidente, un tesoriere e un segretario eletti a maggioranza dei voti. Avendo ottenuto la maggioranza di essi per il primo incarico il signor Angel Lascuain, per il secondo il signor Francesco Villagran e per il terzo il sottoscritto. In seguito, all'unanimità, ci siamo accordati perché il signor Borrell — come membro della società dei cooperatori salesiani — scriva all'attuale direttore di questa, don Michele Rua, manifestandogli il desiderio dei presenti di affidarsi alla società e supplicando affinché con il potere che detiene compia gli atti prescritti dal regolamento affinché i presenti vengano aggregati alla società e venga loro inviato il corrispondente diploma. Infine, innalzate alcune preghiere, si è sciolta la riunione e quest'atto diviene esecutivo. Firmato Claudio Limon».

È questo documento, senza dubbio, la Charta Magna della Famiglia salesiana in Messico. Ed in esso sono contenute le origini delle opere volute in Messico da Dio attraverso san Giovanni Bosco.



Maria Enrichetta Viganò (pittura di Rocca).

Ricordo di mamma Enrichetta

Ecco una storia umile fatta di onestà, sacrificio e fede nella certezza che l'amore di Dio non viene mai meno. È iniziata alla fine del secolo scorso...

Partiti coll'idea di raccogliere i ricordi di famiglia per conservarli nel tempo, a mano a mano che il quadro d'insieme attraverso tanti particolari si andava arricchendo e la documentazione rivelava meglio la preziosità del dono di Dio, è parso opportuno far conoscere ad altri le meraviglie compiute dallo Spirito Santo in una «famiglia cristiana», e in particolare in un papà e in una mamma cristiani, nei quali lo «straordinario» è diventato «ordinario».

I «santi» vanno fatti conoscere: «Non mettere in ombra la luce», dice Guitton. L'esempio di Don Bosco, che scrive la vita di mamma Margherita, ci ha stimolato a stendere questi ricordi.

1. Preparativi per il focolare

In Lombardia, in due piccoli paesi della provincia di Como e della diocesi di Milano, nascono i protagonisti di questa umile vicenda.

Nibionno nell'anno 1877 è un comune con poche case e cascine tra i campi, in una zona agricola e boschiva su terreno ondulato, ora percorso dalla statale che da Como va a Bergamo.

Francesco Viganò vi nasce il 2 Novembre 1877, viene battezzato il giorno seguente e cresce in una famiglia patriarcale, in cui il lavoro e il senso cristiano della vita sono fortemente sentiti. Li chiamano i «Tesorè», nomignolo che allude al tesoro della vicina chiesetta che il capo famiglia custodisce in un cestello appeso a una trave della cucina: una specie di cassaforte per gente onesta.

A distanza di pochi chilometri c'è

l'altro piccolo centro, Bulciago, nel cuore della Brianza, appoggiato a un colle esposto al sole da mattina a sera e composto di poche case raggruppate intorno alla Chiesa.

A Bulciago nasce il 28 Aprile 1884 Maria Rachele Cattaneo sempre chiamata col nome di Enrichetta Maria.

La domenica le ragazze salgono a gruppi sulla collinetta della «bela veduda» e lì, sotto il grande taglio, cantano in coro le canzoni lombarde: «E la violèta la va la va», «Dove tevèt o Mariettina», e si divertono insieme. Quando il cielo di Lombardia, «così bello quando è bello», lo permette, guardano verso Milano e qualcuna tra loro di buona vista e di altrettanto buona immaginazione dice di scorgere il «duomo», la settima meraviglia del mondo.

Con le ragazze coetanee, più propense per l'età a ridere che a piangere, fa anch'essa ricorso alle cipolle per facilitare le lacrime nella tradizionale predica del venerdì santo quando il predicatore non è all'altezza del compito.

Ricordi semplici ma sereni che troviamo accennati in una lettera ai figli scritta anni dopo:

«Io e papà, pensando a quei tempi, ci pare di rivivere la nostra infanzia, quando non potevamo mangiare tutto quello che la nostra gioventù voleva. Ci accontentavamo di un pò di pane di granoturco, niente pietanza, carne solo due volte all'anno: Natale e Pasqua; vino non ne parliamo; cioccolata e caramelle non esistevano per noi. Eppure a quei tempi c'era tutto: siamo cresciuti felici e sani, colla coscienza delicata e abbiamo goduto tutto amando il Signore» (4-6-1941).

I primi incontri dei futuri sposi devono essere stati caratterizzati da quel riserbo, da quella delicatezza, da quel sereno turbamento che trovano ampio riscontro nei Promessi Sposi di A. Manzoni così acuto e così fedele nel presentare i sentimenti della gente di questa terra vicina al Resegone e bagnata

dall'Adda: almeno della gente di allora.

Forse i due giovani fidanzati non si conoscevano molto; ma entrambi possedevano rettitudine, sincerità e l'inizio di quell'amore autentico che è destinato a crescere, a durare, anche se espresso con gli occhi bassi, senza scomporsi, senza effusioni.

Maria Enrichetta a 20 anni celebra il matrimonio con Francesco di 27 anni. Il matrimonio viene celebrato il 18 giugno 1904 a Bulciago, nella parrocchia della sposa, con la partecipazione di parenti e amici, in una sentita atmosfera ricca di spiritualità e cordialità, di poesia e allegria.

All'uscita dalla Chiesa, dopo la cerimonia, qualcuno lancia «i benis» (= i confetti) multicolori che si spandono sul sagrato, subito raccolti dai ragazzini, mentre gli adulti inneggiano alla sposa: «Viva la spusa, viva la spusa!».

Dopo un ristoro in casa di lei, inizia un singolare viaggio di nozze a piedi verso i paesi vicini, le donne in testa e dietro gli uomini i quali si attardano sovente a dissetarsi alle varie «stazioni».

Una visita al cimitero, omaggio a chi protegge dall'al di là la nuova unione e la nuova famiglia, una visita alla futura casa, e poi ecco il momento del banchetto in casa dello sposo.

2. Da sarto a operaio

Un grande avvenimento per ogni famiglia è il primo figlio.

Per papà e mamma è un'esperienza intensissima: mesi di preparazione, di attesa, poi finalmente la mamma può prendere tra le braccia il bimbo che è «suo» anche se nel cuore subito lo offre al Signore.

Il piccolo nasce a Nibionno nel 1905 e mamma Maria Enrichetta propone di chiamarlo Domenico, che vuol dire «del Signore».

In questo mondo agricolo ancora piuttosto chiuso nella cerchia del



Sondrio, nel cuore della Valtellina.

cascinale e del campanile, è intanto giunta l'eco di una società più vasta e in movimento, il suono delle sirene, la luce degli altiforni, il rumore assordante delle macchine applicate alla produzione industriale.

Anche i «tesurè» partono, chi per il lavoro, chi per il servizio militare. Francesco va a Milano come «sarto», sognando di imparare i segreti del mestiere per poi tornare al paese e impiantarvi un piccolo laboratorio.

Ogni settimana rientra dalla grande città, ed è una festa l'incontro domenicale della piccola famiglia.

Passano alcuni mesi e Francesco si ammala di tifo: lo portano a casa una sera febbricitante e in condizioni gravi. Maria Enrichetta gli è vicino per tutto il periodo della malattia, senza temerne il contagio.

Dopo le cure e un periodo di forzato riposo, visti i postumi del male, il medico sentenza: «Il lavoro di sarto, che ti costringe alla immobilità, non fa per te: cercane un altro».

La nostra piccola famiglia, stretta dalle necessità economiche dopo il tentativo di trovare lavoro a Milano, accoglie l'invito per un posto in tutt'altra direzione. Il fratello di «Cecco», Beniamino, incontra il direttore del locale cotonificio che ha bisogno di una guardia giurata per la vigilanza notturna del vasto stabilimento.

I sentimenti di chi lascia la casa e va incontro all'ignoto sono sempre trepidi e tristi. Ma bisogna rischiare.

Con la sistemazione all'interno dello stabilimento, Francesco da

contadino diventa operaio e vive tutte le sue giornate dentro la fabbrica come in clausura.

Nello stabilimento non c'è il clima della festa contadina; solo la domenica, nella fabbrica deserta, risuona la voce di una donna e gli strilli dei bambini che essa cerca di divertire.

Non tutto è negativo; ci sono anche i risvolti positivi: il lavoro è sicuro! La luce si può accendere con un semplice interruttore senza dover ricorrere a candele o a lampade come in campagna.

A Domenico, nato a Nibionno, si aggiungono a Sondrio nei nove anni prima della grande guerra, altri sei bambini a cui papà e mamma danno i bei nomi di Rosa, Ambrogio, Rosina, Maria, Emma, Dina. Dopo la guerra verranno altri tre maschi.

Il loro chiasso è a volte assordante, ma l'orecchio materno è difeso dal cuore, così le mura della casa racchiuse nella fabbrica non sono più una prigione: sembrano spalancarsi su un mondo di ingenua felicità.

Se il primo incontro del bambino con Dio avviene nel segno della serenità e dell'amore, tutti gli sviluppi religiosi successivi saranno più facili; se invece questo incontro cade sotto il segno della paura, allora l'iniziazione alla vita cristiana sarà meno facile; può subentrare l'insoddisfazione e forse più tardi il rigetto.

Sono cose che ogni mamma intuisce. Per questo mamma Maria Enrichetta parla del timor di Dio non come una minaccia. Sa parlare di Dio perché sa parlare con Dio, cioè sa pregare. E i figli imparano dai genitori a parlare con Lui.

3. La guerra e cinque piccole bare bianche

Domenico cresce sano e promettente, circondato di cure e di affetto. Ma a tre anni c'è una prima visita della morte nella casa che è nella fabbrica: un male improvviso colpisce il piccolo che non parla più, non mangia più, non sorride più.

Guarda la mamma e il papà con gli occhiotti supplichevoli come a chiedere aiuto e pietà. Dura alcuni giorni in quell'agonia, poi si spegne davanti ai genitori muti nel loro dolore.

Gli operai del cotonificio si fermano riverenti al passaggio della piccola bara bianca. Così il dolore entra in casa, come una ventata di marzo violenta e fredda, lasciando senza parole i genitori.

Quando una nuova nascita allietta la famiglia, papà e mamma sentono questo avvenimento come un dono di Dio: «Il Signore ci ha regalato un altro bambino».

Quando la morte ruba loro questi preziosissimi doni non possono non piangere anche se li sorregge la fede: nel 1909 perdono la piccola Rosa di tre anni e nel 1911 il piccolo Ambrogio, pure di tre anni.

Quando nel giugno 1914 viene ucciso a Sarajevo il Principe ereditario d'Austria scoppia la scintilla di una tragedia che insanguina l'occidente e cambia il volto anche alla società italiana.

L'Italia chiama alle armi i cittadini abili e entra in guerra nel maggio 1915. Le partenze dei soldati per il fronte sono salutate con fanfare, evviva, sventolii di bandiere e di fazzoletti, in genere con l'entusiasmo popolare, perché le grandi città ribollono di «interventisti».

La piccola Sondrio affronta la situazione senza entusiasmi retorici.

Anche papà Francesco a 38 anni è richiamato sotto le armi. Rimane per oltre 4 anni dislocato in varie zone del fronte. Lascia a casa la moglie con 5 bambini da uno a sette anni.

Francesco pensa a casa, alla moglie, ai figli così piccoli e immagina che di là dalla linea del fuoco vi sono papà obbligati al servizio militare, come lui costretti a fare la guerra.

Per mamma Enrichetta sono quattro anni di lavoro, di pena, di preghiera. E' sola a sostenere il peso della numerosa brigata di cinque figli.

Durante questi quattro anni mamma Enrichetta vede i figli crescere in età, statura e vivacità.

Per sostenere il suo piccolo bat-

taglione essa assume anche altro lavoro da svolgere in casa. Accetta di custodire la bimba di una famiglia amica, confeziona calze e «scalfaròti» (calzettoni) per i soldati, si incarica di accompagnare quotidianamente all'asilo o a scuola i figli suoi e quelli degli altri.

In questi anni altre due bare si aprono per accogliere due candide bimbe: prima Rosina e poi Emma.

Verso la fine della guerra imperversa la «spagnola» seminando la morte. In famiglia si ammalano tutti, e la casa diventa lazzaretto.

Una sera papà Francesco torna inatteso per una breve impreveduta licenza, e li trova tutti ammalati. Allora si prodiga come infermiere, lava, pulisce, cucina e la notte dorme ai piedi di un letto.

La piccola Emma di 5 anni non lo riconosce neppure, e nel delirio della febbre gli dice: «O sciur Viganò, el me daghi un po' d'acqua de bèv, per piassè» (Signor Viganò, mi dia un po' d'acqua da bere per favore).

Pochi giorni dopo la piccola muore. E' la quinta bara che scende verso il cimitero.

Il 4 novembre 1918 le campane suonano a festa: è la vittoria. Il popolo scende nelle strade e per un momento dimentica le sofferenze patite, la «spagnola» che ancora infierisce, le privazioni ancora in atto. Però quella data che segna la fine di una guerra combattuta con 25 milioni di soldati e con 12 milioni tra morti e feriti non segna con altrettanta sicurezza l'inizio della pace: campane, falò, cortei, bandiere, fanfare, fuochi di artificio, canzoni... Non sono la pace.

Congedato col grado di sergente maggiore, anche Francesco torna a casa. Rientra al cotonificio lieto di togliersi la divisa per riprendere il suo posto di lavoro come sorvegliante notturno in fabbrica.

4. La vita di una famiglia operaia

Benché uscita vittoriosa dalla guerra, l'Italia è un paese stremato e diviso. La guerra ha peggiorato le condizioni di molte famiglie, ha cresciuto il numero degli spostati. Operai e contadini in miseria e con tanti motivi di tensione e di scontro.

A Sondrio non ci sono le vaste concentrazioni industriali che mettono in difficoltà Milano, Torino, Genova e altri grandi centri. Il Cotonificio Fossati può facilmente riprendere e anche espandersi. Avendo bisogno di spazio, sposta all'esterno dello stabilimento chi

ancora alloggia all'interno.

Così nel 1920 la nostra famiglia viene trasferita nella zona sottostante la fabbrica, nelle case operaie di Gòmbaro.

L'ottavo figlio, Egidio, nasce nel 1920, quando l'abitazione è ancora all'interno della fabbrica. Poi la famiglia si trasferisce e saluta la nascita di altri due figli, Angelo e Francesco.

Un episodio consacra subito il nuovo ambiente: il piccolo Egidio si ammala e i genitori, già tanto provati da numerose perdite, supplicano il Signore; la mamma fa un patto con Dio: «Fammelo guarire; non per me, ma sarà per Te» (dal Testamento).

Il Signore esaudisce questa pre-



La famiglia Viganò durante la guerra 1915-18.

ghiera così semplice ma piena di fede.

La casa assegnata a Francesco è composta di 4 stanze a piano terrato collegate a un corridoio. C'è anche un solaio per la legna, e nella cantina prende subito posto, tra le ragnatele, una modesta botticella.

Francesco incomincia il suo lavoro ogni sera alle 22; si mette a tracolla il cinturone con l'orologio speciale che segna i suoi spostamenti, e poi quando lo stabilimento è pieno di ombre e di silenzio, svolge il suo

servizio di vigilanza girando di reparto in reparto per l'intera notte.

Ogni mezz'ora, in punti prestabiliti, Francesco deve far scattare il suo orologio, «il mio controllore», come egli lo chiama. Non è armato, ma lo accompagna «Fritz», un affezionato e ringhioso cane lupo.

Per mamma Enrichetta la levata è annunciata da una robusta sveglia puntata sulle cinque del mattino. Acceso il fuoco nel camino o nella stufa, prepara qualcosa di caldo per il marito che rientrerà tra poco e poi, accostato l'uscio, corre in città alla «Messa prima» delle 5.30, o d'inverno alle 6.

Alle 12.30 a tavola. Al pomeriggio i ragazzi tornano a scuola e la mamma ne approfitta per qualche rapida visita a conoscenti o ammalati.

Al tramonto l'attività si intensifica. Bisogna seguire i figli perché facciano i compiti, preparino le lezioni e poi provvedano alle molte piccole necessità della famiglia.

Il modesto pasto serale è seguito dalla preghiera, che non si tralascia mai per nessun motivo. Quando alle 21.30 il marito si reca al lavoro notturno e i figli sono già a letto, la mamma deve ancora riordinare la casa, rammendare o confezionare indumenti, scrivere ai parenti... Tre volte al giorno i figli sono invitati a pregare con la recita dell'«Angelus» la Regina del cielo. Il latino è un po' corroso, ma il senso è a tutti chiaro: salutare la madre di Dio e madre nostra.

5. Don Bosco entra in casa

Già Don Bosco era stato interessato perché inviasse i suoi figli in Valtellina per prendersi cura della gioventù, ma i salesiani erano giunti nel capoluogo solo dopo 9 anni dalla sua morte, nel 1897. Nel maggio 1904 don Rua, primo successore di Don Bosco, compie una visita a Sondrio e a Tirano per incoraggiare salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice nel loro lavoro e dar stabilità alle loro opere.

La nostra famiglia, immigrata nel 1906 e rimasta per anni come segregata all'interno dello stabilimento, non aveva avuto contatti con l'ambiente sondriese, e perciò non conosceva né Don Bosco né i salesiani.

Nel 1928 giunge a Sondrio un direttore dinamico, già fondatore dell'opera salesiana di Milano: don Lorenzo Saluzzo. Era vissuto per lungo tempo a Torino accanto a don

Bosco e ne era stato per diversi anni segretario. Nel 1929 si annuncia la solenne beatificazione di Don Bosco a Roma con grandiosi festeggiamenti in Piemonte. Don Saluzzo organizza per il mese di giugno un pellegrinaggio a Torino.

Papà Francesco e Mamma Enrichetta ne parlano in famiglia e si decide che sarà la mamma a parteciparvi; papà infatti non può lasciare il posto di lavoro e in quanto ai figli Egidio di 8 anni, Angelo di 5, Francesco di 1, provvederanno le figlie maggiori, Maria che ha 17 anni e Dina che ne ha 15.

A Valdocco i pellegrini sondriesi salgono a visitare le camerette abitate da Don Bosco. Anche Maria Enrichetta passa di stanza in stanza. All'improvviso, davanti ad un ritratto di Don Bosco, si sente fortemente richiamata dal suo sguardo. Ha la netta percezione di una richiesta che riguarda i figli: «Mi ha guardato con occhi vivi e penetranti! Che occhi, Don Bosco! E io ho capito che glieli dovevo dare tutti».

Prima di lasciare Torino la mamma compera un ritratto di Don Bosco per collocarlo in casa al posto d'onore. Così Don Bosco entra in questa famiglia col suo volto e con gli insegnamenti della sua vita; entra nelle conversazioni familiari. Don Bosco d'ora in poi sarà tra le persone da consultare nelle decisioni importanti e da invocare nelle difficoltà e nel dolore.

Conosciuto il metodo di Don Bosco che essa riassume con le tre parole del santo educatore: «Ragione, religione, amorevolezza», la mamma perfeziona il suo istinto naturale di curare la gioventù e la capacità di seguire e assistere i figli intesa come continua ed amorevole presenza educativa.

6. Dina muore da suora santa

Intanto Dina e Maria frequentano l'oratorio delle Canossiane e sono coinvolte nelle attività di quelle educatrici. E' Dina a porre per prima in famiglia in modo esplicito il problema della vocazione. Dopo aver ponderato con maturo criterio le proprie inclinazioni e lo spirito degli Istituti religiosi che esistono a Sondrio, si orienta verso l'Istituto delle Figlie della carità, le Canossiane. Quando confida a papà e mamma la sua decisione; essi non oppongono resistenza. Nel febbraio del 1933 la salutano con grande amore e la mamma l'accompagna

Papà Francesco Viganò anche da pensionato occupa il suo tempo e il piccolo pollaio del resto è una risorsa familiare.



fino a Gravedona (Como). Pronuncia i voti a 21 anni, il 15 settembre 1935, festa dell'Addolorata.

Passano pochi mesi. Improvvisamente suor Dina, sempre florida di salute, accusa un forte malessere. Le suore, allarmate dalla gravità del caso, chiedono un consulto il cui esito fa cadere ogni speranza di salvarla: meningite fulminante.

Nel giorno dell'Immacolata riceve la Santa Eucarestia e poi, per espresso suo desiderio, il sacramento degli infermi. Nel pomeriggio rinnova la sua consacrazione raccogliendo tutte le forze per ben ripetere la formula.

Al papà, venuto a trovarla in quei giorni di agonia, dice: «Papà, dammi la benedizione». Imbarazzato per l'insolita proposta e abituato a ricevere, non a dare benedizioni, questo modesto operaio si china sulla figlia morente e si fa il segno di croce. Suor Dina allunga la mano, lo prende al colletto, dolcemente lo attira a sé e gli dà un bacio. In famiglia i baci non sono mai stati una

merce abbondante; è l'ultimo saluto della figlia che muore. E all'imbrunire del giorno della Madonna chiude la sua vita terrena; è il 14 dicembre 1935.

7. Cinque figli offerti a Dio

Intanto gli altri figli, venuti a contatto con l'ambiente oratoriano salesiano non se ne staccano più. Mentre frequentano l'oratorio vengono silenziosamente vagliati dal grande cuore e dal profondo intuito di don Luigi Borghino; quando trova un soggetto idoneo indirettamente fa chiedere alla famiglia se consente che il figlio vada a studiare al ginnasio di Chiari. Un primo gruppetto di invitati aderisce alla proposta. Tra questi c'è Egidio.

Anche Angelo inizia la sua strada con varie traversie: malato in quarta ginnasio, la mamma lo porta a casa da Chiari e lo aiuta a guarire; di nuovo in difficoltà di salute in liceo, lo aiuta: «Un salesiano — dice

— ha bisogno di star bene per lavorare molto».

Alla vigilia della guerra, nel dicembre del 1939, Egidio, ora chierico salesiano, parte per le missioni del Cile.

Anche Angelo lascia la casa e quindi anche il figlio più giovane, Francesco chiede in quei giorni di continuare gli studi e dunque di allontanarsi da casa. Era l'ultimo di dieci figli, il conforto di papà e mamma.

E la mamma, che ha 58 anni, decide di cercare lavoro per sé perché il figlio Francesco possa continuare gli studi e perché anche Maria pensi ad un titolo di studio utile ad ottenere un impiego. Trova un'occupazione al collegio salesiano e le pare di fare come «Mamma Margherita», la madre di Don Bosco.

Ma anche la salute è un grande dono che va custodito con cura. E il lavoro notturno durato ininterrottamente per tanti anni ha profondamente affaticato il fisico di papà Francesco ormai sessantatreenne con bronchite, tosse, asma. Il cambio di lavoro giunge quindi opportuno: finalmente nel 1940 viene assegnato ai magazzini con il turno di giorno. Poi la salute torna a preoccupare, ma lui mantiene la sua serenità e conserva il posto di lavoro che per la sua famiglia non è solo stipendio ma anche ragione per conservare la residenza nelle case operaie. Occorre durare nel lavoro fino alla pensione sulla quale ora i politici sembrano prendere decisioni definitive.

A guerra finita riprendono le comunicazioni con l'America e si apre in casa una vivissima attesa per la prima messa di Egidio. Il telegramma che annuncia l'avvenuta ordinazione giunge a Sondrio da Santiago lo stesso giorno 31 maggio 1947. E' festa in casa ed è festa nella contrada.

8. Un tramonto radioso

La notizia tanto desiderata della pensione giunge gradita a papà il quale, ormai settantenne, pur col rincrescimento di lasciare il lavoro, ha proprio bisogno di riposo. Ma dopo neppure un anno di pensione, il rigido inverno del 48-49 mette a dura prova la sua fibra già logora: una broncopolmonite lo costringe a letto e in pochi giorni lo stronca.

Accorrono i figli: don Egidio è avvertito con telegramma. Giungono i parenti. Invitato a confessarsi, accetta volentieri, ma poi teme di scomodare il sacerdote. Poi si accascia e, mormorando le preghiere

che la sposa le suggerisce, serenamente muore. Sono le ore 4 del 9 gennaio 1949.

Quando a 65 anni mamma Maria perde il marito, attinge forza e consolazione e speranza dalla sua grande fede.

E il natale successivo finalmente don Egidio ritorna dal Cile per una visita in Italia dopo 11 anni di lontananza. Per la messa solenne in SS. Gervasio e Protasio, la prima messa di don Egidio a Sondrio, la mamma è con Maria nel primo banco; Egidio è all'altare con a fianco il diacono don Angelo e don Francesco.

Gli anni dal '50 al '75 sono un periodo in cui la coesistenza internazionale è messa a dura prova in varie occasioni: Vietnam, Cuba, guerra dei sei giorni nel vicino oriente, rivolta ungherese e invasione della Cecoslovacchia, il dramma del Cile.

Entra in scena in questo periodo un protagonista del nostro tempo, un figlio di umili contadini, dotato di una carica eccezionale di bontà e umanità: papa Giovanni XXIII (1958). Parla un linguaggio che anche Mamma Enrichetta capisce e vorrebbe sempre ascoltare dai grandi.

Ma la terza età di Mamma Maria è iniziata da tempo. Nel 1966, tuttavia, arriva una gradita novità nella sua vita: coi risparmi personali e il prestito di un'amica di infanzia, la figlia Maria si procura un piccolo appartamento di due stanze in città e vi si trasferisce con la mamma. Non le sembrava vero, a 80 anni, di non dover più attraversare il pericoloso ponte sul torrente.

Ma le liete prospettive si infrangono presto contro una realtà ben diversa. Non ha infatti neppure il tempo di trasportare le poche masserizie nella nuova abitazione, ed ecco che il corso degli avvenimenti cambia direzione: Maria si ammala e lei stessa non potrà più uscire. Tuttavia esclama senza turbamento: «L'uomo propone e Dio dispone».

A Natale del 1971 Maria sta male e a Santo Stefano si spegne. I fratelli, accorsi accanto all'inferma in agonia, stentano a trovare le parole, mentre chi in quel momento prega, raccomanda, incoraggia, è la mamma che, in piedi accanto al letto, come la Vergine accanto alla croce, assiste la figlia additandole il cielo, incaricandola di salutare papà e Dina, suggerendole le invocazioni di persone care, «Gesù, Giuseppe e Maria...», coi quali avverrà il prossimo incontro.

Ma mamma Maria ha ancora una

missione da compiere: vivere bene la terza età. E' convinta che all'anziano giova molto l'esercizio del pensiero. La soccorrono provvidenzialmente la radio prima e poi la tv e anche il telefono. E' attaccata alla vita perché avverte di essere il centro di unione dei suoi figli sacerdoti o di tante persone che a lei ricorrono per continuare a vivere nella speranza: andandosene sente che lascia la casa vuota.

Fino alla sera dell'ultimo giorno sta seduta sulla sedia di vimini e dà disposizioni: «Il mio testamento è là; non toccatelo se non dopo il mio funerale...» «Il vestito che mi dovete mettere è qui nell'armadio...» «Restituite il tavolino e la poltrona a chi ce l'ha prestata, e ringraziate...».

Gli ultimi scritti, con grafia tremante, dicono la sua costante serenità e riconoscenza. A Francesco: «Sto bene, però c'è pericolo di morire... a cento anni. Mamma» (23-10-1975). E a Egidio affida l'ultima parola scritta: «Grazie... Mamma» (14-2-1976). E' un grazie ai figli, è un grazie a Dio.

La mattina del 16 febbraio in casa accorrono gli intimi. Il tavolo al centro della stanza è coperto da una tovaglia bianca portata da suor Enrica, direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Mamma Maria Enrichetta sta seduta sulla poltrona di vimini, ricurva su se stessa ma attenta a tutto. Intorno prendono posto le persone che più l'hanno assistita in questi anni. Celebrano messa don Angelo don Francesco e don Chiari. Tutte le luci della stanza vengono accese. Il brusio dei saluti tace all'inizio della Santa Messa.

Alla solita ora viene messa a letto con religiosa delicatezza.

A chi veglia sembra tutto normale, ma alle tre del mattino mormora: «La ciami el don Angel» e vuole essere alzata. Rimessa a letto ringrazia: «Bravo, bravo...».

Il respiro intanto si affievolisce. Don Egidio don Angelo sono lì e sentono le sue ultime parole: «Ave Maria... Gesù, Giuseppe e Maria vi dono... Giovanni...». Sono le 4.10.

«All'alba del 24 febbraio 1976, giorno dedicato all'Ausiliatrice, Mamma Maria Enrichetta Viganò, di anni 92, ha lasciato la terra per raggiungere i suoi cari nella gioia del Signore Risorto, nel cui amore ora continua a vivere». Così l'annuncio funebre dato alla città di Sondrio.

Giovanni Allegra

(Condensato del volume
di Angelo Viganò, *Storia di umile gente*)
LDC, Leumann 1981, pp. 279



La scuola del «fumetto»

Prosegue la riflessione di Domenico Volpi (la precedente puntata si trova nel BS di marzo) sul linguaggio del «fumetto», forma di comunicazione ma — aggiunge ora il prof. Volpi — anche mezzo educativo quando lo si voglia (e si sappia) usare nei modi dovuti.

carnevale, non vediamo forse mescolarsi fatine e Mazinga, Arlecchini e Mandrake, Cappuccetti Rossi e Zorro?

L'esame di quanto i personaggi, i miti e il vocabolario dei fumetti (basta ascoltare i ragazzi!) siano penetrati nella vita quotidiana di noi tutti sarà una continua fonte di sorprese. Ma è un esame che va condotto con metodo e con una chiara visione di fini: non siamo dei ricercatori di fenomeni sociologici, siamo educatori che, nello spirito di Don Bosco («amare quello che i giovani amano...»), ci teniamo in sintonia con il mondo giovanile per promuovere una crescita liberante.

La nostra attenzione al mondo dei fumetti non è dunque la semplice rilevazione di un fatto socialmente e culturalmente rilevante, ma da questa deve derivare l'elaborazione di un progetto educativo. Si tratta di formare il senso critico, di aiutare i giovani a decondizionarsi dalle suggestioni degli eroi favoriti e ad esprimere un giudizio di valori su ciò che leggono. Meglio se queste operazioni, pur svolgendosi sul materiale fornito abbondantemente dai fumetti, non rimangono fine a sé stesse su questo specifico mezzo di comunicazione sociale ma si allargano a dare chiavi di lettura utili anche per altri mass-media (cine, TV...).

Albi e giornali infatti si trovano in posizione significativa: da un lato, essi appartengono anche all'«era di Gutenberg» (in cui la comunicazione era affidata prevalentemente alla parola scritta), dall'altro fanno parte del nuovo mondo della comunicazione per immagini e sono parenti stretti del cinema e della TV. L'ipotesi di lavoro è che questa posizione mediana faccia del fumetto un ponte prezioso per imparare a muoversi da un universo della comunicazione all'altro, a doppio senso di circolazione.

Con il fumetto, a partire dalla I elementare, o anche dalla scuola materna, la scuola può cominciare

quella «alfabetizzazione all'immagine» che è un'esigenza assoluta dei nostri tempi se si vuol fare opera educativa, che è liberazione dai condizionamenti e capacità di esprimere giudizi autonomi. Questa ipotesi, ampiamente illustrata nel volume «Didattica dei fumetti» (Ed. La Scuola, Brescia), è stata sperimentata in diverse scuole italiane.

Come atteggiamento di base, occorre uscire dalla abituale visione intellettualistica o moralistica che ci spinge a sentenziare subito sul «che cosa» è stato narrato, e occorre

Di fronte al variopinto e multiforme mondo dei fumetti, ricco di elementi positivi ma portatore di tante suggestioni negative, come devono comportarsi la famiglia e la scuola? Quale ruolo può assumere la famiglia salesiana nei diversi paesi e culture investiti da questo fenomeno, del quale abbiamo già descritto l'ampiezza e la profondità?

L'atteggiamento peggiore sarebbe quello di ignorare il problema, e di procedere nel nostro progetto di educazione familiare e nei nostri programmi scolastici come se i fantasmi evocati da questo e dagli altri media non si aggirassero fra noi. Essi portano valori o pseudo valori, suggeriscono idee, propongono insistentemente modelli di comportamento, alimentano una forma di attività mentale e di cultura, formano una «scuola parallela» che è pericoloso voler ignorare.

Secondo Jean Bruno Renard («Esprit» n. 4, aprile 1980), si può parlare della nascita di un folclore urbano, alimentato dai mass media, che giuoca nella società attuale lo stesso ruolo del folclore orale nelle società tradizionali: trasmissione di valori, espressione di una cultura popolare, distinzione dalla cultura superiore basata sulla parola scritta. Questa tesi è comprovata dall'Autore con numerose dimostrazioni delle analogie fra fumetto e letteratura folcloristica. Del resto, nel



abituarsi a considerare il «come» la narrazione è stata svolta (con quali effetti, sottolineature, caratterizzazioni ecc.) per cercare di scoprire il «perché» cioè le intenzioni dell'autore. Il lavoro si svolgerà su tre binari: a) decodifica del linguaggio; b) decodifica dei contenuti; c) attività creative. La decodifica del linguaggio è volta a scoprire tutti quei segni, quelle convenzioni e quegli artifici tecnici attraverso i quali si snoda il racconto. Alcuni sono propri soltanto del fumetto (il contorno delle nuvolette, la forma delle vignette, i rumori resi graficamente...), alcuni sono propri anche degli altri linguaggi delle im-

magini (l'uso delle inquadrature, dei piani, del colore...), altri infine appartengono al mondo della parola scritta. È consigliabile procedere con un metodo di ricerca empirica e di operatività immediata, per dare ai ragazzi il gusto dei vari elementi. Si profitta del fatto che il fumetto è un materiale facilmente manipolabile ed economico. Le uniche attrezzature: albi a fumetti, giornalini vecchi, forbici, colla, pennarelli, e grandi fogli sui quali incollare il materiale.

Su tali fogli possiamo cominciare a comporre, per esempio, l'albo delle onomatopee, ritagliando vignette che contengono «rumori» diversi («Bang!», «Crash!», «Slam!» ecc.) e scrivendo accanto a ciascuno di che si tratta («fucile che spara», «vetro che si rompe» ecc.); l'albo delle espressioni di un personaggio, passando sempre alla codificazione linguistica («è triste», «ride»...), e il confronto fra personaggi diversi cominciando a scoprirne la psicologia e i valori; «l'albo del codice internazionale dei fumetti, con tutte le convenzioni tipiche, dalla forma

contenuti (es. razzismo, violenza, falsità storiche od etnologiche...).

Per la decodificazione dei contenuti, occorre concentrare l'attenzione sulla storia e sull'eroe. Per questo è indispensabile distinguere sempre, in un fumetto (o in un film) l'aspetto narrativo da quello tematico. L'aspetto narrativo è la vicenda considerata come oggetto: ciò che è rappresentato nella vignetta (che è l'unità significativa), nelle sequenze (rapporti fra vignette contigue) e nell'insieme della narrazione. L'aspetto tematico è la vicenda considerata come strumento per dire qualcosa, per un'intenzione, e quindi bisogna considerare il come (parole, gesti, colori, momenti culminanti delle sequenze che sono particolarmente significativi).

Si può anche procedere a un esame dell'eroe che sveli la sua vera natura e quindi lo dimitizzi un po': da dove viene, che mestiere fa, come si guadagna da vivere, quando ricarica la pistola, come incontra gli altri, chi ama o chi odia, perché agisce, in che cosa crede... Leggere insieme, in gruppo, per capire in-

storia utilizzando quattro vignette pescate e caso dentro un sacchetto di ritagli; far eseguire disegni a tema (ad es. «due momenti della giornata della mamma» o «dove e come giocano i bambini nel nostro quartiere»), e con questi fare un montaggio sulle pareti dell'aula disponibili in sequenza; far scoprire che, se si tolgono o si aggiungono pochissimi disegni nel montaggio, cambia tutto il messaggio (se aggiungo altre 2 o 3 vignette della mamma che va a fare la spesa, che sgrida il bambino, ottengo una madre consumista o una madre autoritaria; se tolgo le vignette con le relazioni sociali della mamma ho un altro tipo di donna...). E ancora: inventare e disegnare storie a fumetti attraverso le tappe: sintesi della storia, sceneggiatura e dialoghi, impaginazione, abbozzo, disegno, lettering e colorazione; produrre un fotoromanzo con le foto a sviluppo istantaneo... E così via.

Gli esempi potrebbero continuare, l'inventiva degli insegnanti e degli animatori di gruppi giovanili troverà altri spunti di decodifica e di



delle nuvolette al flash-back; l'albo dei piani e delle inquadrature, con esempi di eroi e situazioni in primo piano, in piano americano, a figura intera o in campo lungo, cercando di scoprire il perché sono stati usati.

La stessa tecnica del cerca-ritaglia-incolla-descrivi si può applicare alla raccolta di documentazione per comporre, ad es., un albo con le tribù del West, o con paesaggi a fauna africani, o con le scene di un periodo della storia. Sarà naturale, poi, ricorrere a una enciclopedia o a un libro di storia per verificare l'attendibilità delle informazioni ricevute dai vari fumetti, ed al tempo stesso porsi alcune domande sui

sieme e discuterne. Fra le domande chiave: «Quale personaggio vorreste imitare? Per fare che cosa?».

Ma fumetto e giornalino — soprattutto quest'ultimo, per la maggior ricchezza di materiale — non si prestano solo ad analisi critiche. Proprio perché suggestivi, manipolabili e compositi, sono anche uno stimolo per attività creative di vario genere. Ecco alcuni esempi: ricostruire i dialoghi di una pagina dalla quale è stato asportato il contenuto delle «nuvolette»; scrivere didascalie sotto foto ritagliate da rotocalchi (e scoprire, attraverso le varie interpretazioni, che l'immagine non è verità); comporre una

creatività, anche per quanto riguarda la gestualità e la drammatizzazione.

L'UNESCO è molto interessato a sviluppare questa idea, che permetterebbe di iniziare una «educazione all'immagine con l'immagine» anche nei Paesi emergenti, là dove non esistono le costose attrezzature della TV a circuito chiuso, del video registratore, di cineprese e proiettori sonori. In Europa, queste attrezzature esistono in non poche scuole, ma sono male o poco usate, quindi il problema è lo stesso e il progetto di servirsi dei fumetti è altrettanto valido.

Domenico Volpi



«Possiamo camminare negli anni e rimanere sempre giovani»

L'ha detto Giovanni Paolo II visitando la parrocchia salesiana di Cinecittà. Una presenza iniziata nel 1959 che si fa ogni giorno più preziosa e problematica. Ma ecco la cronaca dell'avvenimento.

straordinaria accoglienza.

«Ho pensato — ha detto Giovanni Paolo II — che dovrei essere san Giovanni Bosco per poter salutare personalmente ognuno di voi qui riuniti ed interessati alla visita del Papa. Vorrei portarvi tutti dentro la chiesa che sembra così capiente ma insufficiente per voi tutti. Allora, se fisicamente è impossibile, almeno mentalmente ciascuno di voi e anche coloro i quali non riesco a vedere in questo momento, saranno con me, saranno dentro il mio cuore, al centro della Chiesa, che come sapete è l'Eucarestia».

Che Giovanni Paolo II fosse commosso era chiarissimo. Il Papa, infatti, ha maturato la propria vocazione sacerdotale in una parroc-

chia salesiana e l'incontro con i giovani della parrocchia e con la comunità salesiana a cui è affidata, gli hanno ricordato la giovinezza, gli anni della sua formazione e delle lunghe passeggiate nei boschi o le vogate in canoa della sua giovinezza a Cracovia.

Ed è stato proprio con i giovani che Giovanni Paolo II ha passato la maggior parte del tempo della sua visita al Don Bosco.

«Ho visto — ha detto loro il Papa dopo che alcuni ragazzi gli avevano porto il benvenuto — che siete molto bravi, che avete parlato a lungo. Vi ringrazio per tutto. Voglio rivolgervi qualche parola in brasiliano: "Belo Horizonte". Avrete capito tutti la parola che ho pronunciato in portoghese. Questo è il

Più festa di così non si poteva proprio. 31 gennaio: festa di Don Bosco e festa al «Don Bosco», la più grande parrocchia di Roma al Tuscolano, il quartiere più «difficile» della città. Festa per l'arrivo di Giovanni Paolo II in questa «mega-parrocchia» arrivata a centomila anime in dieci anni, e che si porta dietro i problemi, i drammi, tutte le tragedie della periferia romana.

E per la prima volta in vent'anni, si sono visti tutti: giovani, uomini, donne, bambini. Migliaia e migliaia finalmente insieme per una serata diversa: una serata col Papa.

Una serata diversa, importante per la vita di questo quartiere in cui la densità sfiora i quindicimila abitanti per chilometro quadrato dove mancano gli ospedali, dove non esiste un Pronto Soccorso, dove non ci sono giardini pubblici né attrezzature sportive. E qui, per fuggire questa realtà incredibile, la gente va a lavorare, se appena può, fuori dal quartiere. Si torna solo per dormire.

È in questa violenta società di massa che opera la più grande parrocchia di Roma: immensa come territorio, grande come popolazione e servizi. Ma malgrado ogni buona volontà lo spazio e le forze non bastano mai. Tanto che è sempre stato impossibile radunare tanta gente quanta se ne è vista per la visita di Giovanni Paolo II.

Quando il Papa è giunto davanti alla Chiesa gli agenti del servizio d'ordine sono riusciti a fatica a contenere la folla. E il Papa è stato il primo ad essere colpito da questa



L'arrivo del Papa a Cinecittà (foto in alto) e mentre parla alla folla.



Giovanni Paolo II si intrattiene con i bambini che gli hanno fatto un omaggio floreale e con i tecnici ed i conduttori della radio parrocchiale.

nome di una grande città brasiliana che io ho avuto l'onore e la grazia di visitare. Là ho incontrato una folla immensa di giovani, centinaia di migliaia. Erano riuniti in un grande campo, sotto un grande monte. E alla fine di quella celebrazione eucaristica si poteva vedere "um verdadeiro Belo Horizonte". Non ho pensato alla bellezza del panorama, ma ad un'altra bellezza, a quella di tanti giovani. Quella parola mi è venuta in mente quando oggi pomeriggio sono entrato nel cortile. Voi siete veramente un Belo Horizonte. Orizzonte vuol dire tutto ciò che si vede in una prospettiva. Voi siete la prospettiva. L'orizzonte della vita umana sono i giovani. Noi vediamo la prospettiva della umanità tra i giovani. Bisogna fare di tutto per imitare san Giovanni Bosco, il quale sapeva che si devono amare e curare i giovani in quanto loro sono il Belo Horizonte, la prospettiva della umanità. E se vengono amati come li amò Gesù, allora l'orizzonte diventa bello, prospettiva gioiosa, promettente».

E di una prospettiva promettente ha proprio bisogno il Tuscolano, borgata e non borgata, quartiere e non quartiere, dove gli enormi palazzoni ingoiano giorno dopo giorno gli ultimi angoli di verde dimenticati. Tanto che qui è impossibile persino la benedizione delle case. «Si tratta — dice il parroco don Savinio Losappio — di un'iniziativa praticamente impossibile. Quando sono arrivato qui ho tentato anche questo. Ma poi mi sono accorto che in

una intera giornata riuscivo a benedire sì e no un numero civico. Ad ogni portone si affacciano almeno una ventina di scale, ognuna delle quali ha otto o nove piani. Quindi sono abbastanza evidenti i problemi che bisognerebbe affrontare per cercare di raggiungere ogni famiglia nella propria abitazione. Da questa constatazione è nata l'idea di far benedire le case direttamente dai capifamiglia. Dopo qualche prima resistenza la gente ha cominciato a capire ed ogni anno registriamo un crescendo di richieste di persone che ci chiedono la bottiglietta con l'acqua benedetta e il testo della preghiera. Lo scorso anno ne abbiamo distribuite duemilacinquecento».

Un primo passo, ma piccolo, troppo piccolo se si pensa che nel quartiere vi sono quasi centomila persone.

E questo non è sfuggito a Giovanni Paolo II che forse non si aspettava di trovarsi di fronte a un dramma di così vasta proporzione. «Voi — ha detto il Papa commosso alla Famiglia salesiana prima di tornare in Vaticano — avete preso il compito così grande nel senso numerico. Avete molti parrocchiani, ma tale numero è anche degno della vostra Società. Vi auguro di proseguire sempre così. Il Signore possa benedire la vostra vita religiosa, la vita salesiana e vi faccia gioire del carisma salesiano che è tanto prezioso per la Chiesa. Vi dico questo anche per un po' di esperienza personale. Vi ringrazio per la vostra perseveranza».

Parole di conforto, di incoraggiamento per chi deve giorno dopo giorno operare in un ambiente così difficile. E parole di incoraggiamento, ma soprattutto di speranza, Giovanni Paolo II ha rivolto anche ai giovani impegnati nella parrocchia.

«Vi ringrazio — ha detto con le lacrime agli occhi — per quanto avete fatto. Siete la gioventù salesiana, siete parrocchiani della parrocchia di Don Bosco e tutto è già abbastanza chiaro nel pronunciare quel nome. Vorrei parlarvi brevemente. Ciascuno di voi ha una certa età che io non posso cambiare anche qualora fossi san Giovanni Bosco. Ma un'altra cosa possiamo fare. Possiamo camminare negli anni e aumentare gli anni della nostra età e rimanere sempre giovani. Questo è possibile. Su questo punto credo che san Giovanni Bosco sia stato un gran Maestro di questo segreto, di questa pratica. Lui sapeva insegnare ai giovani a rimanere giovani. Ho sentito nei vostri canti che dite di vincere il mondo. Sì, possiamo vincere il mondo, essere vincitori del mondo, come per esempio nelle partite di calcio. Alcuni sostengono che nel prossimo incontro di calcio tra Italia e Polonia vincerà l'Italia: lasciamo questi pronostici a coloro che sono specialisti in materia. Io vi dico che possiamo essere vincitori o vinti. Vincitori del mondo o vinti dal mondo. Io vi auguro, nel nome di san Giovanni Bosco, di essere e di rimanere vincitori, non vinti».

Siakago anno uno

Qualcuno si è anche fatto i suoi 50 chilometri a piedi pur di venire a festeggiare con noi Don Bosco e contemporaneamente il primo anniversario dell'inizio ufficiale del lavoro salesiano in Kenia. Un anno fa, infatti, venne il nostro vescovo di Meru, mons. Silvio Njiru Silas a presentare personalmente alla gente i salesiani che iniziavano il loro lavoro a Siakago.

E anche quest'anno ha voluto essere con noi per questo primo anniversario di Don Bosco in Kenia.

E' stata una giornata commovente per la partecipazione della gente giunta da ogni parte del territorio della parrocchia per celebrare la solenne messa cominciata alle 10.30 e durata quasi tre ore. Don Bosco avrà sentito i nostri tamburi e tamburelli?

Speriamo di sì, anche perché la nostra gente non si è risparmiata.

Il giorno prima, per esempio, il nostro Stefano Buriya aveva organizzato per la prima volta i grandi giochi alla salesiana. E da Nairobi erano giunti anche i due salesiani indiani che stanno ristrutturando la casa acquistata recentemente dai superiori per essere punto di riferimento e di aiuto a tutti i confratelli dell'Est-Africa.

Ma oltre che tempo di festa e di celebrazioni è anche tempo di bilancio.

L'apostolato della parrocchia di Siakago si è mosso — in questo primo anno — lungo tre strade: il contatto sempre più frequente con le piccole comunità dislocate anche a notevole distanza e che spesso possono avere la messa domenicale solo una volta ogni due o tre mesi; la formazione dei Catechisti, sui quali è incentrato tutto il lavoro di apostolato; la cura dei giovani.

Sono questi soprattutto a farci pensare. Gli alunni delle elementari sono oltre settemila (di cui circa la metà cattolici). Ma la cura di questi giovani comporta difficoltà notevolissime per la distanza delle scuole, per la difficoltà di trovare insegnanti cattolici, per il sistema chiuso dell'internato che non è in mano nostra. C'è poi la massa di tutti coloro che non possono frequentare la scuola e che sono sparsi per tutto il territorio della Missione. Come fare ad avvicinarli, riunirli, aiutarli? Speriamo che Don Bosco ci strigli la fantasia.

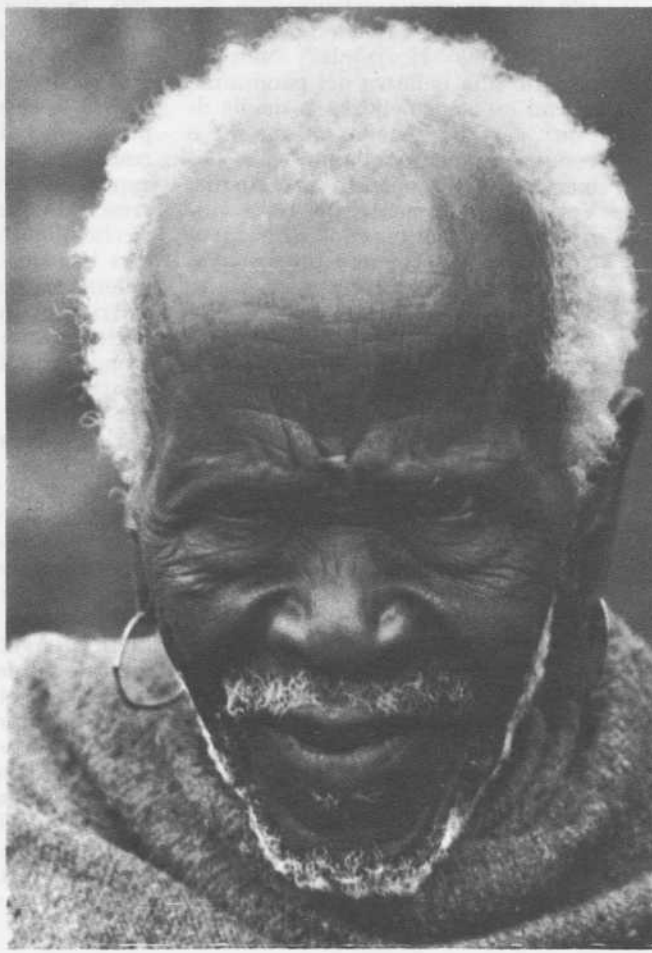
E poi le cose da fare sono ancora tante, tantissime. Qui le distanze sono enormi, e per fare una giornata di studio con i Catechisti e con i ragazzi è necessario che questi vengano qui a Siakago il giorno prima, mangino, dormano, passino la giornata e poi ripartano. E' dunque indispensabile rimettere in funzione un capannone per farne un dormitorio. Il lavoro è lungo e costoso. Abbiamo bisogno di soldi (almeno 8 milioni) e di braccia.

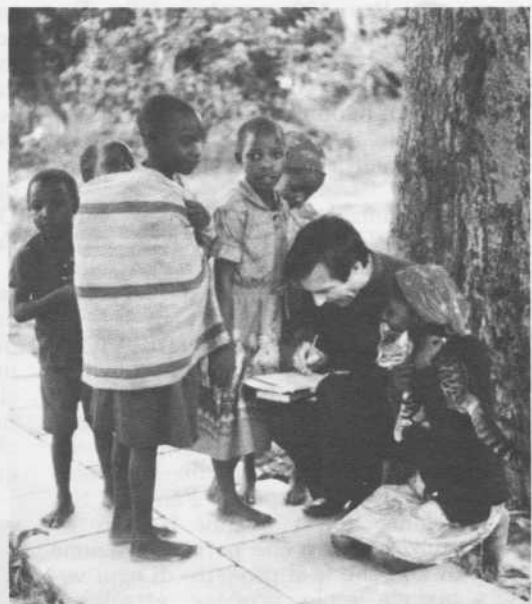
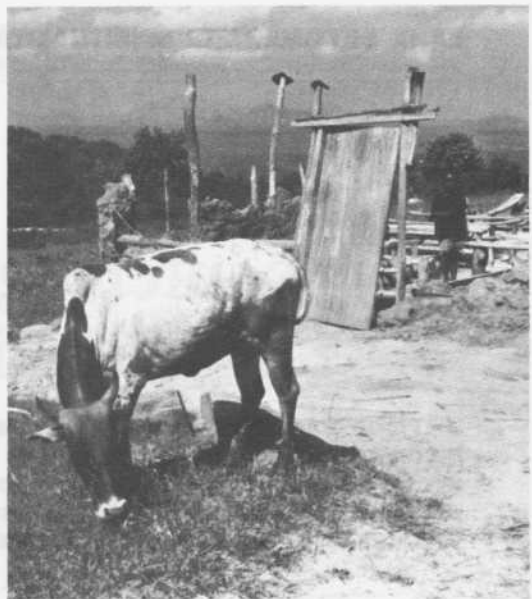
E allora, non c'è proprio nessuno che sia disposto a buttare le vacanze per venire a darci una mano?

Ma c'è in piedi anche un altro progetto: le cappelle, i cosiddetti Muthigiti. Alcune sono in costruzione, altre in rifacimento.

Il lavoro sarà faticoso e noi non siamo poi tanti.

Ai due salesiani iniziali, don Dario e il signor Stefano, si sono aggiunti i tre nuovi arrivati a dicembre: don Felice Molino, don Mario Robustellini e don Vincenzo Donati. Ad essi si aggiungono quattro salesiani provenienti dall'India: due nel Nord, a Korr, e due a Nairobi. Nove figli di Don Bosco in tutto, e tre ancora non sanno neanche parlare bene questa lingua che è l'unico contatto che può servire a convincere la gente del posto. Il lavoro è ancora lungo, le pagine da riempire sono tante. L'augurio? «Tiguoi na wega», state bene.





Il 31 gennaio 1982 i Salesiani del Kenia — eccoli nella foto — si sono riuniti attorno al vescovo per dirsi le loro impressioni e speranze. Mentre don Vincenzo Donati è alle prese con il Kikuyu, don Dario Superina e gli altri si danno da fare per costruire nuove chiese per i futuri cristiani.



La Famiglia Salesiana s'interroga sulle vocazioni

Un ricco contributo di studio e di esperienza ma anche la gioia di incontrarsi: ecco la IX Settimana di Spiritualità. La «comune» vocazione salesiana e quella «specificata» di ogni Gruppo. La persona e l'azione di Don Bosco parlano ancor'oggi alla Famiglia Salesiana cui è affidato il suo progetto educativo-pastorale.

Oltre 160 membri della Famiglia Salesiana — sacerdoti e coadiutori, suore, volontarie, laici — provenienti da ben 32 nazioni hanno dato vita dal 24 al 30 gennaio 1982 alla IX Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

Organizzata dal Dicastero competente, questa Settimana è stata dedicata allo studio di un tema quanto mai attuale: le vocazioni nella Famiglia Salesiana.

I lavori si sono articolati in 6 relazioni, in oltre 10 comunicazioni e in innumerevoli interventi oltre agli incontri per gruppi linguistici. Essi hanno voluto essere — come ha affermato, introducendoli, il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, don Giovanni Raineri — «un itinerario che parte dall'azione di Dio che fa il progetto di ogni vocazione e lo propone attraverso mozioni soprannaturali e psicologiche interne all'uomo a cui divengono chiare attraverso la mediazione di ambienti, di gruppi e di persone in cui il chiamato si trova a crescere come uomo e come cristiano, fino alla pienezza di Cristo, fonte di ogni vocazione» (Ef. 4,3).

Le sei relazioni

Molto opportunamente la prima relazione sui «Dinamismi teologici e antropologici della vocazione» è stata affidata a don Severino De Pieri: docente universitario e attivo ricercatore nella Regione Veneta nel settore dell'orientamento psicopedagogico.

Il problema della vocazione — ha detto — si pone indubbiamente come complesso. Per essere corret-

tamente inteso, esso deve essere considerato da un duplice punto di vista: origine da parte di Dio che si dona e donandosi «chiama» e nel soggetto, uomo o donna, che sono donati e «interpellati». La vocazione è perciò un dono che avviene in un dialogo: presuppone l'iniziativa di Dio e sollecita una risposta dall'uomo.

L'attuale riflessione teologica sulla vocazione — ha ancora detto don De Pieri — è orientata a individuare il disegno di Dio sull'uomo e il ruolo che ciascuna persona, sia come individuo che come membro della collettività umana e ecclesiale, è chiamata a svolgere nel quadro della storia della salvezza.

In questa prospettiva la vocazione divina e il progetto umano rappresentano i due aspetti dell'identica realtà: una immagine di avvenire proposto da Dio e nello stesso tempo sognato e perseguito dall'uomo.

Si ha così un concetto di vocazione come «relazione dialogica a più dimensioni» dove vocazione alla vita, vocazione cristiana — cioè a realizzare la propria vita in Cristo e nella Chiesa a livello personale e comunitario, — e «vocazioni specifiche» sono altrettante essenziali articolazioni dell'unica realtà vocazionale dal punto di vista della teologia.

Dal punto di vista antropologico la vocazione è un modo e uno stile con cui condurre la propria vita alla luce di motivazioni di valore. Si tratta di orientare il proprio essere verso una ricerca di valori che superano l'orizzonte del finito e pur essendo legato all'esperienza terrena, ha altrove la sua sorgente e la sua destinazione.

Una vocazione così intesa (dono, appello, progetto) ha bisogno — nel suo faticoso emergere e divenire sia individuale che comunitario — di essere non solo scoperta, ma soprattutto correttamente interpretata ed aiutata ad evolvere e crescere in pienezza e autenticità.

A don Italo Castellani, direttore del Centro Nazionale Vocazioni (CNV) è toccato fare il punto sulla



Roma, l'aula magna del Salesianum durante la IX Settimana di Spiritualità.

pastorale vocazionale nella Chiesa d'oggi. Il fenomeno «vocazioni» dal punto di vista statistico — ha esordito il Direttore del CNV — va considerato circostanziato e situazione per situazione.

In particolare in Italia di fronte al decrescere di candidati tra i ragazzi delle scuole inferiori e superiori, assistiamo ad un incremento tra i giovani adulti.

Non mancano esperienze significative e valide soprattutto sono molti i giovani oggi che domandano Parola di Dio, preghiera e testimonianza: una chiesa viva, insomma, che prenda sempre più coscienza vocazionale favorendone la crescita al suo stesso interno anche con particolari itinerari di fede.

Parlando quindi di «Vocazioni nella Famiglia Salesiana», in particolare don Giuseppe Clementel si è chiesto se esistono veramente «più vocazioni» corrispondenti ai gruppi diversi della Famiglia o piuttosto si tratta di «un'unica vocazione» salesiana.

La risposta, ha detto don Clementel, è inequivocabile: si tratta di una «comune vocazione salesiana» che si concreta in differenti, pratici, autonomi modi: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie, i Cooperatori e gli Exallievi, quest'ultimi a titolo particolare.

Uno sguardo alle statistiche di casa nostra, pur non nascondendo le difficoltà esistenti — è stato ancora detto — ci fa ringraziare il Signore e sperare per il futuro: dal punto di vista quantitativo infatti le Congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con circa 17.000 membri ciascuna e circa 1500 opere dell'una e dell'altra, rispettivamente in più di 70 e più di 60 nazioni, costituiscono insieme un primato.

L'Associazione dei Cooperatori poi — meno rilevabile statisticamente, con 30.000 membri ha una diffusione capillare che dilata la presenza della salesianità. Così quella degli Exallievi.

Altre relazioni hanno avuto per oggetto rispettivamente una rivisitazione storica dell'impegno di Don Bosco per le vocazioni (don Modesto Bertolli), l'attualità della vocazione salesiana (don Adriano van Lujn, delegato dell'Opera PAS) alcuni orientamenti di pastorale vocazionale per la Famiglia Salesiana (don Jesús Mairal).



FILO DIRETTO CON...

Don Giovanni Raineri, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana

mana ho avuto un'impressione positiva soprattutto nella disponibilità dei vari partecipanti al dialogo e all'incontro nonché allo scambio di esperienze. Non pensa che questo «stile» possa provocare qualcosa di nuovo anche nelle realtà salesiane locali?

R. Senz'altro. Fra gli scopi delle «settimane» c'è anche questo: portare nelle realtà locali i contenuti e lo stile della Settimana. Abbiamo moltissime Ispettorie dove la Famiglia Salesiana è una realtà anche per queste ed altre simili iniziative.

D. Come mai questa IX Settimana è stata dedicata al tema delle «vocazioni»?

R. La scelta del tema non è stata facile anche perché da più parti si sentiva l'opportunità di affrontare il tema della famiglia, luogo naturale dove si svolge la vita della maggior parte dei membri della FS. Questo stesso tema era desiderato anche da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice dal momento che il loro impegno educativo non può prescindere dalla famiglia. Si finì con lo scegliere il tema «vocazioni» prima di tutto perché la crisi di esse esige una presa di coscienza da parte di tutti; il rilancio poi del sistema preventivo e del progetto educativo salesiano, in atto un po' dappertutto, non poteva non far sottolineare la dimensione vocazionale di tutta la pastorale giovanile.

Un terzo motivo è derivato dalla stessa riflessione ecclesiale in materia di pastorale vocazionale: dal momento che questa deve coinvolgere tutte le componenti comunitarie anche la pastorale vocazionale salesiana deve coinvolgere — anche a livello di progettazione — la Famiglia Salesiana.

D. Si direbbe allora che lei è soddisfatto dei risultati di questa Settimana?

R. Abbastanza. Certo era possibile fare di più ma per la eterogeneità dei partecipanti è già tanto. È sperabile che questa grande riflessione sulle vocazioni nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana sbocchi in un impegno comune di provocatione e ricerca di vocazioni a servizio della missione giovanile.

D. Ha già qualche idea per la futura «X Settimana»?

R. Abbiamo chiesto a tutti i partecipanti che ci facessero le loro proposte. Anche se non sono state ancora esaminate penso che di argomenti ce ne sono tanti.

Se dovessi esprimere una mia preferenza andrei su due: una riflessione sulla spiritualità familiare oggi e sui contributi che ad essa può dare il pensiero e lo stile di Don Bosco, oppure la comunicazione sociale come fatto di cultura e di educazione che non può non interessare una Famiglia fortemente impegnata, come la Salesiana, in campo educativo. Tuttavia prenderemo una decisione assieme...

Domanda. Ci vuol dire come è nata l'idea di queste «settimane»?

Risposta. L'idea della «Settimana di Spiritualità» è nata nel 1972, subito dopo il Capitolo Generale Speciale, quando per dare concretezza alla Famiglia Salesiana (FS) — di cui il Capitolo aveva fatto il progetto — e per incominciare a trovare degli orientamenti comuni su alcuni temi della vocazione salesiana, il Dicastero della Formazione, pensò di invitare i rappresentanti dei vari gruppi della FS a riflettere sulla vocazione salesiana nella Chiesa.

Da tre anni a questa parte, dal momento che si tratta di un avvenimento che coinvolge la FS, l'organizzazione della Settimana è stata affidata al Dicastero della Famiglia Salesiana il quale individua innanzitutto quali sono i temi attuali che riguardano i gruppi della FS, ne contatta i rappresentanti e poi indice la Settimana.

D. Vuole ricordare qualche tema affrontato?

R. La prima settimana ha riflettuto sulla vocazione salesiana nella Chiesa; poi, uno dietro l'altro, si sono affrontati i temi della dimensione missionaria della vocazione salesiana — in occasione del Centenario delle nostre missioni —, del sistema preventivo visto come strada verso la santità, della donna nel carisma salesiano.

Quest'ultimo tema, scelto l'anno scorso — anno centenario della morte di Madre Mazzarello — si è dimostrato di particolare interesse sia per la notevole presenza dell'elemento femminile all'interno della FS sia perché era un tema non ancora esplorato a sufficienza.

D. Con quale metodo si svolge la Settimana?

R. Il metodo pur avendo variato in alcuni particolari — recependo del resto anche le proposte dei partecipanti — ha sempre conservato uno schema suo, a partire da una constatazione.

La FS infatti è una famiglia alquanto composita ed era perciò necessario conciliare le diverse esigenze dei vari Gruppi (sacerdoti, religiosi, laici consacrati e non) per non parlare anche della diversa preparazione culturale dei partecipanti. In generale, proprio perché si pensa alla Settimana come ad una esperienza «forte» deleghiamo ai responsabili periferici dei vari Gruppi la scelta dei partecipanti perché questi, a loro volta, possano essere dei «moltiplicatori» in sede locale dei contenuti e dello stile della settimana.

D. Partecipando a questa IX Setti-



Settimana di Spiritualità del 1976. Il Rettor Maggiore del tempo don Luigi Ricceri con un gruppo di Superiore di Istituti femminili nati nella Famiglia Salesiana.

Le comunicazioni

Particolarmente gradite sono state le «comunicazioni», ossia brevi interventi — non più di 15 minuti — pronunciati all'insegna della varietà e della concretezza.

«Io — ha esordito Maria Belfiori — sono una mamma, insegnante elementare, cooperatrice e catechista, che vive in una parrocchia salesiana... Avvicinando alcuni individui e frequentandoli più a fondo a causa della mia occupazione, mi accade spesso di vedere che il ristoro delle piccole giustificazioni non è sufficiente a dare un significato alla loro vita. Perciò è qui che la comunità cristiana parrocchiale può essere luogo di solidarietà e di richiamo...».

«Ritornando agli anni della mia infanzia ed adolescenza, ricordo ancora, — ha proseguito don Blos

Calejero, salesiano — con ammirazione ed affetto, una coppia di sposi dell'Università di Salamanca: lui di aspetto venerabile con una bella barba bianca, e lei, dolce, delicata e un poco timida. Vivevano con semplicità, rispettivamente nella docenza e nei lavori di casa, la loro vita intensamente cristiana, che seppero trasmettere ai dodici figli. Due di essi sono sacerdoti salesiani; tre, Figlie di Maria Ausiliatrice...». La comunicazione è andata così avanti con il racconto di alcune esperienze spagnole quali le Associazioni dei Genitori degli Alunni e i Movimenti Familiari.

In particolare è stato detto: «I cooperatori salesiani della Spagna hanno dato vita, già dal 1965, come attività di missione e formazione, a un movimento familiare che chiamiamo Hogares Don Bosco, il cui fine è di aiutare gli sposi a realizzarsi in pieno, appoggiando ognuna delle famiglie ad essere autentiche «chiese domestiche» e ad accettare un impegno serio nella costruzione della comunità cristiana e umana».

Il salesiano italiano don Giuliano Palizzi ha presentato la sua esperienza nella scuola come ambiente di mediazione della vocazione raccomandando in particolare di applicare in essa quella «pedagogia della festa» tipica di Don Bosco e dei salesiani. «Una festa — ha detto — che parte dal cortile, entra nella scuola, continua nel contatto personale e nella direzione spirituale».

Altre comunicazioni sono venute

VOCAZIONE COME AMORE E SERVIZIO

La vocazione, in quanto essenzialmente connessa con le dimensioni più profonde della personalità, ossia quelle che fanno riferimento soprattutto alla sfera emotivo-affettiva e tendenziale del nostro essere, ci pone in attitudine di amore e servizio, anzitutto verso Dio, sentito come Persona vivente da amare in modo attivo e prioritario e conseguentemente verso l'umanità, ugualmente da amare e servire.

La vocazione diviene in tal modo una «via che conduce all'amore» (Aubry), in quanto permette ad ogni uomo e ad ogni donna di sviluppare nel concreto della propria esistenza la capacità di amare, come vertice e coronamento della chiamata fondamentale all'essere.

L'impulso interiore, percepito nella fede, che sta all'origine di ogni vocazione come dono della bontà di Dio e che diviene in ogni essere umano forza propulsiva nel progetto personale di vita, raggiunge — sotto la spinta affettiva e tendenziale del dinamismo teologale della carità — una attitudine aperta all'oblatività e al servizio.

In quanto tale la vocazione — quando evolve e matura — si caratterizza come un insieme di atteggiamenti «allo-centrici», attivatori cioè di relazioni interpersonali basate sull'accoglienza, sulla fiducia, sulla stima reciproca, sull'ottimismo e la gioia e trova la sua attuazione concreta nell'attitudine alla disponibilità e al servizio, attraverso la collaborazione, la corresponsabilità e la partecipazione.

La vocazione diviene in tal modo fondamento, movente e veicolo per una esistenza interamente spesa in pienezza per Dio, per sé e per i fratelli.

In questa prospettiva c'è un rischio da evitare: il pericolo cioè di ridurre la vocazione — anche sotto la spinta della carità — a una funzione di servizio in risposta a dei bisogni. La carità conduce anche a questo ma supera questo obiettivo e si pone come gratuità e dono di amore, all'interno dell'amore di Dio e dentro la Chiesa, tutta intera «sacramento di salvezza», dove anzitutto questa dimensione spirituale viene evidenziata, sia pure attraverso la ricchezza e la complementarietà dei doni e dei ministeri.

In questo contesto anche la vocazione sacerdotale e religiosa cessano di essere speciali per divenire specifiche, diversificate ma complementari nell'unico grande dono di grazia che caratterizza il disegno salvifico universale di Dio.

dall'intervento di
don Severino De Pieri

da don Tobia Carotenuto della Comunità Proposta di Caserta, da don Antonio Giampaolotti dell'Ispettorato Adriatica e dall'argentino Juan Carlos Cruz che ha presentato la «Residenza Universitaria Salesiana» (R.U.S.), un'originale esperienza di condivisione e formazione con e per i giovani universitari della

Numero delle F.M.A.

Continenti	F.M.A.	
	N.	%
Europa	10.155	59.77
America	5.523	32.51
Asia	1.126	6.63
Africa	157	0.92
Australasia	26	0.17
Totale	16.989	100.00

città argentina di Cordoba.

Alcune «comunicazioni» infine hanno avuto l'obiettivo di focalizzare l'identità di ogni Gruppo della Famiglia.

Così è stato ricordato che «il salesiano prete è un discepolo di Don Bosco, chiamato dallo Spirito Santo ad attuare la missione verso i giovani, specialmente i più poveri con l'esercizio del ministero presbiterale e, unitamente, con la pratica dei consigli evangelici, entrambi vissuti nella comunità salesiana considerata nel contesto della Famiglia di Don Bosco e nel più vasto orizzonte della Chiesa particolare e universale»; il coadiutore «un cristiano che risponde a una vocazione divina originale: quella di vivere la consacrazione religiosa laicale al servizio della missione salesiana»; la Figlia di Maria Ausiliatrice, «una consacrata-apostola aperta alla comunione con Dio e con gli altri con una spiritualità accentuatamente mariana»...

Conclusioni

Alla tirata delle somme, cosa resta di questa Settimana? Soltanto il ricordo di una salesianità fatta fraterno incontro fra diversi gruppi di diverse nazioni per alcuni giorni?

Molto opportunamente gli organizzatori non hanno voluto archiviare questa IX settimana senza indicare alcune conclusioni che partendo da principi dottrinali

tracciano possibili sbocchi educativo-pastorali. «Bisogna innanzitutto — è stato fra l'altro concluso — promuovere la conoscenza di Don Bosco, eccezionale e fecondo susci-

LA FAMIGLIA MEDIATRICE DI CHIAMATE E RISPOSTE

Vediamo le prime luci dell'aurora di una nuova epoca storica e ci preoccupiamo che nella Chiesa sia viva ed efficace la vocazione salesiana di Don Bosco per non impoverirla in questo nuovo Avvento del Duemila.

Ci sono due poli che provocano la tensione dell'attualità e dell'utilità della vocazione della Famiglia salesiana: uno, al centro come nucleo animatore: il polo dei Gruppi consacrati; e l'altro, l'alone di presenza nella società umana che è il coinvolgimento di un laicato sempre più numeroso e sempre più qualificato. Nucleo animatore e alone del laicato.

Ai laici direi: «Dovete capire l'indispensabilità per voi delle vocazioni consacrate nella Famiglia salesiana, e aiutare a farle crescere!»

Ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, alle Volontarie, direi: «Non siamo fatti per restare soli! Quanto meno laici riusciamo a coinvolgere, tanto meno salesiani siamo».

Tra le comunità cristiane mediatrici (parrocchia, famiglia, scuola, gruppi d'impegno, comunità religiosa) voglio concentrare l'attenzione su una: LA FAMIGLIA. Le ragioni? Sono tante; ne elenco cinque:

— La caratteristica di Don Bosco: formare ragazzi e ragazze. Non si può pensare a un contatto vocazionale con i ragazzi senza prendere in conto la loro famiglia. Ognuno di noi ha forse una storia vissuta da raccontare.

— Il cambio culturale ha influito sulla famiglia in forma ambivalente: alcuni valori sono cresciuti, altri sono stati atomizzati da elementi negativi.

— La Chiesa ha studiato a fondo l'argomento nel Sinodo dei Vescovi e ha maturato l'Esortazione Apostolica «Familiaris consortio».

— La società attuale non riconosce in maniera sufficiente la missione, i diritti e i doveri della famiglia. C'è urgenza di un impegno politico intenso in questo campo.

— L'attenzione di noi Salesiani sulla problematica familiare, per il rinnovamento di tutta la pastorale giovanile. Dobbiamo cambiare di mentalità in questo campo, che influisce sulle vocazioni. È un'ottica di pastorale! È da questa angolatura che bisogna pensare tutto il tipo di pastorale da fare.

«La famiglia — ha detto un vescovo al Sinodo — è il punto d'appoggio di cui abbiamo bisogno per muovere il mondo verso Dio e ridonargli la speranza. È minuscola ma possiede in sé un'energia superiore a quella dell'atomo».

Ed io aggiungo: più che un settore su cui far convergere le nostre revisioni programmatiche è un'angolatura privilegiata da cui tentare a progettare più realisticamente tutta la pastorale.

dall'intervento conclusivo
del Rettor Maggiore
don Egidio Viganò



La ElleDici di Leumann cura tutti gli anni la pubblicazione degli «Atti della settimana di spiritualità».

tare di vocazioni nella Chiesa, come motivazione convincente ed attraente di vocazioni salesiane».

In secondo luogo è necessario presentare il suo spirito, come particolare stile di rapporto con Dio e con gli altri.

Finalmente il suo carisma nella varietà dei gruppi della Famiglia salesiana.

Le «conclusioni» dopo aver affermato il valore prioritario della testimonianza, personale e comunitaria per la fecondità vocazionale suggeriscono alcune possibili iniziative:

— Incontri di preghiera dei gruppi della Famiglia Salesiana, ad esempio il 24 del mese, per aiutare fratelli e sorelle in crisi, per suscitare nuove vocazioni;

— Momenti di fraternità salesiana fra i Gruppi, in occasione di feste (Immacolata, Ausiliatrice, Don Bosco, Madre Mazzarello...) o altre circostanze;

— Incontri, giornate, settimane di spiritualità della Famiglia Salesiana a livello locale, ispettoriale, nazionale per mettere in luce le attese della Chiesa e le possibilità della Famiglia Salesiana (oggi, in

LA SITUAZIONE

Dopo la seconda guerra mondiale l'Olanda conobbe, come tutto l'Occidente un lungo ininterrotto periodo di prosperità economica. Sebbene l'attuale recessione economica si faccia sentire anche da noi tuttavia il sistema sociale realizzato consente un benessere notevole per tutti. Favelas, bidonvilles, come si incontrano nelle periferie delle grandi città del Terzo Mondo sono sconosciute in Olanda.

A queste sicurezze economiche fanno riscontro purtroppo tra i giovani e non, un diffuso senso di solitudine, l'aumento costante di alcoolizzati e di drogati d'ogni genere. Molti sono i giovani che si interrogano sul senso della loro esistenza. Cresce l'incomunicabilità tra genitori e figli mentre le stesse comunità ecclesiali invecchiano non riuscendo a trovare un dialogo con i giovani.

UNA INIZIATIVA SALESIANA

Di fronte a questa situazione già nel 1977 il Capitolo Ispettoriale Salesiano aveva deciso di studiare la situazione e di programmare un'opera in grado di rispondere ad essa.

Si diede l'incarico ad un Confratello che per oltre un anno studiò la situazione e le risposte possibili. Ci si mise in contatto con il Centro EIGENTJDS JEUGD (Gioventù d'oggi) di Grand Bigard in Belgio e con l'AKTIOSENTRUM (Centro d'azione) di Benediktbeuern in Germania.

Fu stesa una relazione che quel confratello, don Kanter, intitolò: «Sono in cerca di cose fuori mercato». Finalmente nel 1979 ad Assel si incominciò l'opera denominata JONGEREN-OP-WEG (Giovani in cammino). Oggi essa vive animata da tre Salesiani.

PUNTI DI PARTENZA

L'Opera di Assel ha alcuni punti essenziali ai quali ispira la sua azione. Ecco.

L'ESPERIENZA DI ASSEL IN OLANDA

— Presso i giovani vive un'ansia profonda, ma raramente corrisposta di fare della vita e della fede un'esperienza significativa. Pur avendo sentimenti religiosi vanno aiutati a portarli alla luce.

«Giovani in cammino» cerca di svegliare questa religiosità e di aprire un varco alla fede.

— È molto importante condividere coi giovani stessi le loro esperienze di vita per domandarsi: che cosa passa nei loro cuori? Quali domande si pongono e come vivono certe esperienze? E poi cercare insieme delle risposte e fare un passo avanti.

— Esperienze e sentimenti religiosi tendono ad esprimersi in gesti, simboli, immagini, musica, espressione corporea, silenzio. Bisogna interessare tutto l'uomo.

— È importante che il gruppo sia affiatato perché il giovane dia la sua confidenza. Col tempo bisogna saper condividere le gioie e le pene anche in quanti non fanno parte del gruppo solito.

— Seguendo la tradizione di Don Bosco cerchiamo di responsabilizzare al massimo i giovani.

SCOPO E METODO

Lo scopo dell'Opera di Assel è quello di realizzare proprio ciò che la sua denominazione significa: mettere «i Giovani in cammino» proponendo un senso ed una fede per la loro vita.

La ricerca avviene a tre livelli: mettendoci in cammino coi giovani per scoprire se stessi, l'altro è Dio.

I giovani del resto richiedono apertura per poter esprimere la propria solitudine e ritrovare nel caos del mondo un sogno andato perduto.

Quando si arriva ad esprimersi così a vicenda, allora si scopre gran parte di sé nell'altro e si arriva a formare un legame.

A quel punto il terreno è fertile per comprendere qualcosa di Dio e di Cristo.

A CHI È RIVOLTA L'INIZIATIVA

JONGEREN-OP-WEG punta su ragazzi e ragazze dai 16 ai 30 anni. Essa si guarda bene dal rivolgersi soltanto a studenti. Il raggio di azione va oltre i ristretti confini di un territorio parrocchiale, benché vengano tenuti rapporti stretti con la Chiesa locale. Cerchiamo giovani poveri spiritualmente anche se questa povertà non corrisponde a quella economica. Noi ci occupiamo di ogni gruppo per uno, due o tre giorni nel nostro centro di Assel dove i giovani possono venire per un determinato weekend. Con lo stesso metodo realizziamo nelle scuole e in altri centri educativi giornate di riflessione.

I gruppi con i quali lavoriamo non sono mai composti da molti elementi. Quando ci si presenta un gruppo troppo numeroso lo suddividiamo.

L'équipe di JONGEREN-OP-WEG ha anche molti contatti con la Comunità francese di Taizé. Tutta l'équipe ha anche partecipato quest'anno e l'anno scorso a Londra e a Roma al «Concilio dei Giovani» di Taizé sotto il motto: «Bisogna cercare i giovani là dove sono».

In generale chi ha partecipato ai nostri incontri è rimasto entusiasta. Spesso fanno esperienze mai avute ed allora è importante dar loro l'opportunità di riviverle.

JONGEREN-OP-WEG distribuisce quattro volte all'anno una rivista in abbonamento — se ne stampano 1500 copie — nella quale si presentano i diversi weekends e le altre attività.

Secondo il nostro parere è questa attività aperta alle istanze e alle urgenze della situazione giovanile olandese e al contempo in linea con il carisma di Don Bosco.

Nico Meijer

particolare, il Progetto Africa); indicando problemi sociali, familiari,

di quartiere, con particolare attenzione ai movimenti «per la fami-

glia», «per la vita», «per la pace»...

— Convegni di varie categorie di persone dai diversi Gruppi della Famiglia Salesiana, che hanno compiti di animazione: direttori e direttrici di comunità religiose, animatori di pastorale giovanile, catechisti, delegati e membri dei Consigli dei Cooperatori e degli Exallievi, per studiare e progettare la pastorale salesiana delle vocazioni con l'elaborazione di particolari «piani» sintonizzati con la Chiesa locale;

— Diffusione del «Bollettino Salesiano» e di altre pubblicazioni salesiane;

— Pubblicazioni di opuscoli che presentino la Famiglia Salesiana e vari suoi Gruppi.

(A cura di Giuseppe Costa)

SALESIANI (SDB)

REGIONI	N° effettivi al 31/12/1980	%
Italia - Medio Oriente Casa Generalizia - UPS	4.231	25,81
America Latina Pacifico	1.988	12,13
Spagna - Portogallo	2.190	13,36
Europa	2.025	12,35
America Latina Atlantico	2.039	10,51
Paesi Anglofoni	984	6
Asia	2.034	12,41
Polonia	902	5,50
Totale	16.393	100.0

La Scuola Cattolica fra boom, problemi e molta speranza

Per un motivo o l'altro, l'istituzione scolastica è quotidianamente presente nelle pagine di cronaca. La Famiglia salesiana nei suoi diversi livelli e rami è ampiamente e capillarmente operante nella scuola vivendone problemi e speranze. Oltre che con proprie scuole, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice agiscono nel mondo scolastico con la Società Editrice Internazionale (SEI) di Torino — che è l'editrice scolastica italiana con la maggior diffusione e adozione di testi —, l'editrice ElleDiCi di Leumann, benemerita per testi ed audiovisivi a servizio della scuola di religione, l'Università Pontificia Salesiana di Roma — presso la cui Facoltà di Scienze dell'Educazione esistono corsi ed istituti appositi per la formazione degli operatori scolastici —, con la presenza anche di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice oltre che di Volontarie, Cooperatori ed Exallievi, all'interno di strutture di partecipazione territoriale e nazionale.

La scuola è un problema non soltanto dal punto di vista pedagogico ma anche socio-politico. Recentemente, in Francia si è sviluppato in particolare tutto un dibattito sulla scuola cattolica suscitato da locali contingenze politiche; analogo discorso è avvenuto, in modo diverso, per la Spagna. In Italia, poi, ha iniziato il suo iter parlamentare un progetto di legge che se approvato potrà dare alla scuola non statale, prevalentemente cattolica, nuovo sviluppo. Incominciamo a parlare del «problema scuola» con un articolo di Angelo Paoluzzi, già direttore di «Avvenire» e attento osservatore di «cose» d'oltralpe, sulla situazione francese e con un'intervista al salesiano don Alfredo Frontini, Segretario Generale della FIDAE.

Don Frontini è un salesiano lombardo — «lombardissimo della più bella provincia del mondo, che è Varese» dice lui —; opera nel mondo della scuola da moltissimi anni. L'ultima Assemblea generale della FIDAE nel dicembre 1981 l'ha rieletto suo segretario generale per l'ennesimo triennio. Che sia rimasto salesiano fino alle midolla anche tra le carte dell'austero palazzo di via della Pigna a Roma dove ha sede la FIDAE lo si afferra subito quando racconta: «...Ho incominciato ad operare nella scuola da chierico come tutti i buoni salesiani e continuando da sacerdote per una somma di 25 anni ed oltre. Ho iniziato e continuato insegnando nei Licei poi, improvvisamente, fui inviato a dirigere l'ITI di Sesto San Giovanni (Milano) nel momento cruciale in cui quell'opera salesiana accettava dall'industria lombarda la gestione dei corsi serali dell'Istituto Tecnico Industriale.

Così mi trovai a fare l'esperienza più bella del mio sacerdozio in quell'ambiente così ricco di suggestioni sociali ma anche carico di problemi. Speravo di portare avanti per moltissimi anni quell'esperienza — nuova rispetto all'insegnamento nel liceo classico — che mi riempiva di tanta soddisfazione. Poi, i Superiori...». Questo è don Frontini, un sacerdote semplice ed umano che tra una pratica e l'altra non perde mai di vista i suoi veri ed ultimi destinatari: i giovani.

G. C.

Bollettino Salesiano - Don Frontini, che cos'è la FIDAE?

Don Frontini - «È una federazione costituitasi a Roma nel 1944 per espresso desiderio della Santa Sede e raggruppante la quasi totalità delle scuole non statali di ispirazione cattolica. La sigla FIDAE significa: Federazione Istituti Di Attività Educativa.

Prima del 1974 la stessa sigla stava ad indicare: Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. Dal 1979 la FIDAE è personalità giuridica riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica. Tale riconoscimento viene ad aggiungersi a quello della Conferenza Episcopale Italiana senza del quale essa non potrebbe partecipare alle assisi internazionali come organizzazione ecclesiale italiana.

La FIDAE fa parte di una organizzazione mondiale che raggruppa federazioni nazionali similari aventi lo stesso scopo: assistere e coordinare le scuole di ispirazione cattolica. Essa rappresenta gli istituti italiani di istruzione e educazione di ogni ordine e grado purché siano dipendenti o riconosciute dalla comunità ecclesiale.

Tuttavia, la scuola materna ha finito con l'organizzarsi in proprio così come hanno fatto le Università Cattoliche. La FIDAE quindi organizza soltanto le scuole elementari, medie inferiori e superiori. I Salesiani in parecchie federazioni nazionali occupano una posizione rilevante sia per il numero di istituzioni e sia per le responsabilità varie negli organi federali. Ciò a conforto di quella missione educativa che Don Bosco ha sognato proprio nella scuola».

Scuole associate alla FIDAE

Istituti	1400
Elementari	880
Medie	740
Licei Classici	190
Licei Scientifici	105
Licei Artistici	6
Licei Linguistici	45
Istituti Magistrali	228
Istituti T. Industriali	20
Istituti T. Comm.	72
Istituti T. Geometri	14
Istituti T. Agrari	2
Istituti T. Femminili	21
Scuole Magistrali	130
Scuole con speriment.	22
Corsi professionali	103
Altri corsi	10
Convitti	420



BS - *Le statistiche ed i numeri «parlano»: ce ne vuol dire qualcuno con riferimento alla FIDAE?*

Don Frontini - «Le statistiche vanno viste in una duplice ottica. Ce ne sono riguardanti la scuola non statale in genere e quella cattolica in specie e vanno necessariamente confrontate fra loro per sapere il peso della scuola cattolica nel contesto generale italiano e con riferimento a quello non statale. C'è ancora da fare un'osservazione su un fatto che non si verifica in altre nazioni quando si parla di statistiche della scuola cattolica.

Non esiste purtroppo uno strumento statistico in grado di fornire tutti i dati della scuola di ispirazione cattolica. In Italia infatti esistono almeno tre centrali di coordinamento che sono, oltre la FIDAE, la Federazione Italiana Scuole Materne (FISM) e la CON-

FAP, una confederazione che organizza l'istruzione professionale tra cui, prima fra tutte, quella del CNOS-CIOFS di pertinenza salesiana. Il giorno in cui queste tre organizzazioni si accorderanno sul piano dei rilevamenti statistici si potranno presentare dei dati più esaurienti. In ogni caso, con riferimento alle scuole che aderiscono alla FIDAE, ecco i dati più significativi: Alunni della scuola elementare: stat. 4.200.000; non stat. 340.000, cattolica 320.000; alunni della scuola media: stat. 2.800.000, non stat. 130.000; alunni scuola superiore: stat. 2.000.000 circa; non stat. 250.000, catt. 280.000 unitamente agli alunni delle medie inferiori. I docenti della scuola cattolica sono 12.500 religiosi e 18.500 laici.

Una riflessione particolare va fatta sui genitori che giocano certamente un ruolo determinante

anche se statisticamente ancora poco rilevabile; l'associazione infatti che li riunisce è nata da poco.

Possiamo dire che i genitori soltanto da poco sono riusciti ad organizzarsi prima regionalmente e con esperienze sparse — prima fra tutte la Lombardia — e poi nazionalmente. È nata così l'AGeSC (Associazione Genitori Scuole Cattoliche). Si è insomma dovuto fare un'opera di convinzione perché questa associazione trovasse spazio non soltanto in occasione elettorale — come è avvenuto nelle elezioni degli organi collegiali del dicembre 1981 — ma anche e soprattutto nell'elaborazione del progetto educativo».

BS - *Si dice che la scuola cattolica ha trovato uno spazio così ampio in Italia soltanto perché è una «scuola d'ordine». Fino a che punto è possibile accettare questa affermazione?*

Don Frontini - «È un problema che ci tocca da vicino e, francamente, talvolta ci rattrista per i pregiudizi che sono sottesi a questa osservazione. Non è colpa nostra se in questo momento la scuola cattolica fruisce di un boom — meritato o non meritato — che è reale. Né è facile distinguere infatti in questo momento di dissenso della scuola statale fino a che punto giochi l'elemento educativo oppure quello di comodo, nella scelta della scuola cattolica da parte delle famiglie.

Gli Istituti sono pienamente convinti — lo abbiamo ripetuto a più riprese — che questa situazione è transitoria e si sta facendo di tutto perché la scelta di comodo — che sicuramente esiste per una certa parte — si trasformi in una piena adesione e corresponsabilizzazione al progetto educativo. I modi per

Le scuole dipendenti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

	Scuole materne		Scuole elementari		Scuole Sec. inferiori		Scuole Sec. superiori		Scuole universit.		Scuole e Corsi prof.	
	N. Scuole	N. Alunne	N. Scuole	N. Alunne	N. Scuole	N. Alunne	N. Scuole	N. Alunne	N. Scuole	N. Alunne	N. Scuole	N. Alunne
ITALIA	409	38.380	112	17.024	55	6.919	40	5.576			98	7.897
EUROPA	96	10.905	89	19.539	63	10.576	29	6.513	2	794	23	2.439
AFRICA-ORIENTE	66	16.662	64	31.641	48	13.057	38	12.254	2	986	16	663
AMERICA	252	22.841	344	110.301	246	52.539	149	26.286	9	1.662	58	10.165
	823	88.788	609	178.505	412	83.091	256	50.629	13	3.442	195	21.164
TOTALI COMPLESSIVI: Scuole tipi vari:									N. 2.308			
Alunne:									N. 425.619			

PROSPETTO GENERALE 1981/1982

della popolazione scolastica nelle Scuole Salesiane d'Italia e delle forze docenti (salesiani e non)

1. ALUNNI

— scuole elementari	n. 17	con alunni	2.770
— scuole medie	n. 101	"	16.644
— scuole secondarie superiori	n. 55	"	9.451
— Liceo classico	23	Totale	28.865
— Liceo scientifico	13		
— I.T.I.	9	Totale ALUNNI	28.865
— Istituto Tecn. Comm.	4		
— Altri Istituti	6		
	55	con studenti	1.071
		"	411
			1.665
Totale SCUOLE 173		TOTALE GLOBALE	30.347
— pensionati media/superiore	n. 15		
— pensionati universitari	n. 7		

2. DOCENTI

— salesiani (medie e superiori)	n. 1324
— non salesiani (medie e superiori)	748
Totale	2.072

3. RIEPILOGO GENERALE scuole e studenti

A. Totale scuole (medie, elementari e superiori)	173
B. Totale alunni (elementari, medie e superiori)	30.347
C. Totali docenti (salesiani 1.324; non salesiani 748)	2.072

coinvolgere i genitori sono tanti anche a motivo delle diverse situazioni ambientali: impossibilità a volte di scegliere altre scuole nella zona, ideologie dominanti nell'ambiente circostante che rendono diverso e spesso difficile il dialogo tra scuola e famiglia, grado di inserimento della scuola locale nel territorio, che in alcuni casi è notevole ed in altri no. Sono questi anche i fattori che rendono talvolta difficile coinvolgere le famiglie al progetto educativo.

Per alcuni istituti il punto di partenza è il progetto educativo mentre per altri è l'arrivo. Fra queste due posizioni c'è tutta una gamma di iniziative che convergono verso un traguardo irrinunciabile: fare del giovane studente un cristiano responsabile e un cittadino attento ed impegnato. Vogliamo che le famiglie — una volta che ci hanno affidato i loro figli — si sentano coinvolte fino in fondo qualunque sia l'esito educativo al termine di un biennio o di un quinquennio perché questo è affidato non soltanto alla buona volontà degli operatori ma anche a quegli elementi imponderabili che soggiacciono sempre nelle coscienze dei nostri ragazzi.

BS - *Quale è la sua impressione circa la capacità di ascolto che la scuola cattolica ha nei confronti dei problemi del territorio?*

Don Frontini - «Il problema è fortemente connesso con l'evoluzione maturata nella democrazia italiana dopo il 1974 e con l'emanazione dei Decreti delegati quando la partecipazione è diventata anche uno slogan. Prima di quel periodo il discorso partecipativo veniva visto in forma più ridotta e diversa. Dobbiamo pur riconoscerlo: abbiamo camminato a rilento. Perché? Si credeva anche questa partecipazione in fondo esisteva senza concluderla molto: c'erano i ragazzi, venivano i genitori, ci si incontrava con le autorità. Oggi ci accorgiamo che le cose stanno diversamente perché il territorio ha bisogno della scuola che noi gestiamo così come noi abbiamo bisogno del territorio sul quale operiamo. Tutto questo anche per un senso di dignità della stessa proposta educativa e per non dare quella radicata impressione di ghetto che inavvertitamente ci eravamo creati. Felici e soddisfatti di vivere una scuola dagli esiti favorevoli e con quel senso di rispetto che spesso circondava la scuola cattolica nello stesso territorio, non eravamo certo nelle condizioni di avviare un dialogo chiaro ed aperto.

Ora stiamo preparando un piano che si rifà a tutta una serie di convegni tenuti a Pallanza e altrove e dedicati alla partecipazione. Il piano intende innanzitutto recensire le diverse esperienze in atto a livello

locale e determinare in concreto i rapporti fra scuola cattolica e territorio, fra scuola cattolica e comunità ecclesiale... Una volta fatto questo potremo costituire una piattaforma operativa da estendere nelle regioni perché facciano non soltanto una verifica ma anche prendano iniziative miranti a realizzare una scuola fornitrice non soltanto di titoli ma anche di servizi sempre più ineludibili e necessari al tessuto sociale attuale».

BS - *C'è chi sostiene che la scuola cattolica con il tempo non potrà sopportare i costi di gestione che diventano sempre più alti. Esiste qualche progetto di legge che potrebbe dare ossigeno e in un certo senso rendere giustizia alla scuola cattolica?*

Don Frontini - «Il problema emerge sempre più man mano che si fanno i conti annuali e soprattutto se questi vengono confrontati con le norme contrattuali firmate proprio in quest'ultimi tempi.

A dire il vero per chi come me ha la possibilità di controllare il polso delle chiusure e delle aperture dei nostri istituti vedo che in questi anni pur con tutte le difficoltà ci sono state due o tre chiusure e di sezioni abbastanza secondarie, in prevalenza elementari. Al contrario c'è stata la richiesta di nuove adesioni alla FIDAE. Non siamo al panico, insomma. Il futuro per la scuola cattolica c'è e ci deve essere se la democrazia italiana terrà fede ai principi sanciti dalla Costituzione.

In questo momento è in atto una iniziativa parlamentare dovuta all'impegno dell'onorevole Casati con altri 130 deputati, ripresa anche in Senato per merito di alcuni Senatori DC. Essa, al numero 198, ha per argomento e titolo: l'ordinamento della scuola non statale. In occasione del dibattito parlamentare su questa "legge Casati" si spera di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema della scuola non statale, propriamente detta privata o libera. Senza questo supporto di opinione pubblica — e per questa intendiamo innanzitutto le famiglie, le comunità ecclesiali, le organizzazioni sindacali, eccetera — i protagonisti di questa "battaglia" parlamentare anche se animati da molta buona volontà avvertiranno presto un vuoto scoraggiante e finiranno col demordere. Gli obiettivi della proposta di legge sono due: ottenere un avvio di definizione concreta del principio di "paritarietà" e ottenere un aiuto economico non già per la

scuola ma per la famiglia cui compete scegliere.

Nazioni come il Belgio e la Francia — sia pure dopo autentiche lotte parlamentari — ci insegnano che è possibile ottenere qualcosa. Si tratta di far maturare una mentalità. È significativo il fatto che in certe nazioni la scuola di stato è un'eccezione; si pensi all'Inghilterra o all'Olanda dove oltre il 70% delle scuole sono di ispirazione cristiana.

Noi, con un minimo di alunni che va dal 5% al 14% dell'intera popolazione scolastica nazionale crediamo di chiedere l'affermazione di un diritto sancito sia nei diritti della famiglia così come in quelli del singolo».

BS - Il Problema delle cooperative. *Si sente dire di queste nuove esperienze: ci vuol dire di che si tratta?*

Don Frontini - «Il fenomeno "cooperazione" è un fenomeno che cresce man mano, che matura anche la mentalità democratica nei popoli. Esso riflette una istanza cristiana che ci fa onore. In campo scolastico la cooperazione è stata sperimentata a diversi livelli e per fasi successive. Questi tentativi con uno sforzo di raggruppamento potrebbero essere quattro.

Il primo gruppo, il più semplice, è quello che viene dalla base e consiste in una forma di cooperativa fatta da alunni della stessa scuola i quali concordano, tra di loro e con l'aiuto degli insegnanti, la gestione di alcune attività che, ovviamente, hanno anche un costo economico.

Altro tipo di cooperative è quello — particolarmente diffuso in Francia — che riguarda gli insegnanti ed il loro impegno pedagogico. Si mira, soprattutto in ambiente universitario, a creare nei confronti della ricezione culturale un atteggiamento attivo.

Il terzo gruppo riguarda genitori, docenti e cittadini interessati al problema educativo della zona o a raggio più vasto. In genere queste cooperative si costituiscono per gestire attività complementari alla scuola come il teatro, lo sport, il turismo e altre iniziative culturali.

Il quarto gruppo è quello che ci interessa più da vicino e riguarda genitori che riuniti in cooperativa si sostituiscono ai precedenti gestori o fondano scuole essi stessi con l'intenzione di gestirle assumendone tutte le responsabilità.

La scuola cattolica è interessata soprattutto a questo tipo di cooperativa. Infatti o perché alcune scuole attraversano momenti dif-



Don Alfredo Frontini in occasione di un incontro con Giovanni Paolo II.

ficili, o perché i genitori sono diventati più sensibili, sta di fatto che in alcune zone è fiorito questo entusiasmo per la scuola fino a sostituirsi a enti e congregazioni religiose in crisi o comunque non in grado di accettare nuove opere.

La prassi organizzativa è quella di tutte le cooperative ed anche qui esistono parecchie organizzazioni che corrispondono ad altrettante ideologie: noi ci rifacciamo all'INECOOP, un'organizzazione cooperativistica più vicina alla nostra sensibilità e modo di pensare. Questi tentativi in Italia sono circa 200 però quelli direttamente legati alla scuola cattolica sono una ventina. Come FIDAE non abbiamo preoccupazione alcuna: se infatti tali cooperative hanno il riconoscimento della comunità ecclesiale locale le consideriamo aderenti a tutti gli effetti. I problemi sono altri, ad esempio: se fra i genitori membri della cooperativa possono continuare a rimanere quelli i cui figli hanno già ultimato gli studi, se devono essere accettati i genitori in quanto tali o se va richiesta l'adesione ad un preciso progetto educativo cristiano... Ci auguriamo tuttavia che tali esperienze abbiano a crescere in proporzione anche alla necessità di una presenza cattolica laddove non basta più quella delle Congregazioni. È questa una delle cause sposate dal Movimento Popolare, ispirato da Comunione e Liberazione, che ha persino costituito una nuova aggregazione di

cooperative con l'entusiasmo che caratterizza i Ciellini».

BS - Lei è Salesiano e quindi conosce la Famiglia Salesiana: pensa che dal mondo dei Cooperatori e degli Exallievi in collaborazione con SDB e FMA può venir fuori qualcuna di queste cooperative?

Don Frontini - «È un discorso che ho sentito riecheggiare per esempio tra gli exallievi. Circostanze contingenti mi permettono di vivere quotidianamente accanto al Delegato nazionale degli Exallievi e vedo che egli riflette un po' sulle istanze che emergono su questo problema dai suoi collaboratori a livelli di consiglio nazionale o anche periferico: c'è questa attenzione al mondo scolastico anche con l'eventualità di dover affrontare un'esperienza di cooperativa. Conosco soltanto il desiderio degli exallievi; un analogo discorso potrebbe venire dai cooperatori. Però tutto questo deve partire su una piattaforma di concretezza che deve contraddistinguere e che ha sempre contraddistinto la Famiglia Salesiana. Guai se si concede troppo spazio all'utopia in questo campo. Sono tali e tante le difficoltà infatti che scuole nate per aiutare ceti poveri chiudono precocemente per motivi economici.

C'è poi il problema di fondo: assicurarsi un organico di docenti che risponda alle istanze educative che la Famiglia Salesiana ha il diritto e il dovere di porre».

IL PROBLEMA SCOLASTICO IN FRANCIA

di Angelo Paoluzzi

Si sta giocando in questi mesi in Francia una partita molto importante per l'avvenire della scuola libera, costituita per i quattro quinti dagli istituti di istruzione cattolica. Essa raccoglie in complesso oltre due milioni di alunni sui dodici milioni e mezzo di studenti che frequentano dalle elementari al liceo.

In Francia, dalla primavera del 1981, sono cambiati il Presidente della Repubblica e la maggioranza parlamentare, il «nuovo modo di governare» si dichiara laico e socialista. Il capo dello Stato, François Mitterrand, durante la campagna elettorale aveva sostenuto pubblicamente la necessità che si prevedesse nel settore della scuola «un grande servizio pubblico, unificato e laico», da finanziarsi tuttavia «senza spoliazioni e monopoli». Successivamente, in una lettera ai direttori degli istituti privati e al presidente dell'Associazione dei genitori degli allievi delle scuole cattoliche, aveva dichiarato che il progetto avrebbe dovuto essere «il risultato di una trattativa e non di una decisione unilaterale».

Dopo il doppio successo del partito socialista si sono moltiplicate le pressioni per laicizzare l'insegnamento. Le hanno fatte in particolare il Sindacato nazionale degli insegnanti (SNI) e la Federazione dell'educazione nazionale (FEN), due roccaforti di un anticlericalismo spesso anacronistico, e dalle quali provengono in gran parte i 160 deputati dell'Assemblea nazionale professori e maestri, e che da soli costituiscono il 57 per cento del gruppo parlamentare socialista. Ma il ministro dell'Educazione nazionale, Alain Savary, procede con molta moderazione per impedire che si attizzi una guerra scolastica poco produttiva anche elettoralmente.

Il calendario per preparare il progetto del «servizio pubblico» di cui parlava Mitterrand prevede un giro di consultazioni che Savary deve condurre con i sindacati degli insegnanti, le associazioni dei genitori (gli uni e le altre sia nel settore pubblico che in quello privato), e con le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione. Entro quest'anno, sentite le varie parti, il governo dovrebbe mettere mano al progetto che, naturalmente, dovrà poi essere oggetto di negoziato con gli interessati, in particolare con le associazioni dell'area cattolica. Esse rappresentano la maggior parte delle oltre 10.500 scuole «libere», che con un totale di 43 mila classi e di 160 mila persone sono al servizio degli oltre due milioni di allievi di cui abbiamo parlato. Si poteva temere, in un primo momento, che di fronte all'incertezza della situazione la scelta per il «privato» si restringesse; è invece accaduto, secondo proiezioni previsionali, che la scuola pubblica perda nel 1981-1982 almeno 55 mila studenti (anche per l'arrivo delle cosiddette «classi vuote»), mentre quella privata ne guadagna 17 mila.

Il regime di convenzione fra lo Stato e il settore dell'istruzione libera prevede la possibilità che si stipulino «contratti semplici» oppure «contratti di associazione».

Nel primo caso l'amministrazione pubblica paga soltanto gli stipendi degli insegnanti che restano, giuridicamente, salariati di organismi privati; gli accordi riguardano 23 mila classi, per lo più dell'insegnamento primario, e poco meno di 40 mila insegnanti. Il contratto di associazione, invece, è maggiormente utilizzato nel settore secondario e superiore, per quasi 21 mila classi e più di 60 mila professori. Esso pone a carico dello Stato le retribuzioni del corpo insegnante e una sovvenzione forfettaria calcolata ogni anno con riferimento alle spese reali dei corrispondenti istituti pubblici. Come corrispettivo si chiede che l'insegnamento sia impartito secondo programmi, orari e metodi dell'istruzione pubblica e che venga controllato da ispettori ministeriali. Questo insieme di norme (previsto in particolare dalle leggi emanate nel periodo gollista e recanti il nome di Debré e di Guermeur) sarà probabilmente oggetto di negoziato. Per il momento le convenzioni già concluse saranno rispettate sino a scadenza, anche se i nuovi governanti hanno fatto sapere che auspicano la trasformazione di tutti i contratti da semplici in associativi.

Come si è detto, il potere cerca il dialogo, e lo ha dimostrato il ministro Savary cedendo, in settembre, al quotidiano cattolico «La Croix» un'intervista in cui si parlava della riforma in termini piuttosto vaghi. Più combative le associazioni laiche da parte delle quali si continua a insistere per la pubblicizzazione piena e immediata del settore, non senza un po' di dispetto per la «corsa» degli alunni verso le scuole libere nonostante i timori per il futuro.

Una prima risposta è stata fornita dal nuovo segretario generale dell'insegnamento cattolico, il p. Paul Guiberteau, nominato a quell'incarico a metà settembre dai vescovi francesi. Egli ha ribadito due principi: la libertà di scelta delle famiglie; il ruolo e la missione dell'insegnamento cattolico. Ha avanzato tre ipotesi: che continuino i negoziati del governo con l'insegnamento privato mentre, con qualche aggiustamento, sopravviva il regime contrattuale precedente; che si voglia lo svuotamento (e si è augurato che non sia così) dell'insegnamento libero, in particolare cattolico, privandolo di risorse; che si dia mano a un grande progetto pedagogico ed educativo per la nazione, una specie di totale «rifusione» del sistema scolastico francese.

P. Guiberteau è in tal modo partito all'attacco, affermando la piena disponibilità a un incontro su quest'ultimo terreno. Ciò non vuol dire che però si voglia abbandonare un progetto proprio dei cattolici, che è di educazione globale. «Esso riguarda — ha detto — la vita concreta dei giovani in tutte le sue dimensioni: lavoro, relazioni personali e familiari, etc. Pensiamo che questa educazione globale deve essere nutrita di una riflessione che si ispira al Vangelo; quella finalità ci sembra essenziale». Inoltre, l'educazione è «opera comune dei genitori, degli insegnanti, dei

presidi e degli amministratori» e i mezzi indispensabili perché essa possa essere impartita sono «la libera scelta dei capi di istituto, la formazione dei maestri, la costituzione di un corpo insegnante, la possibilità per le famiglie di scegliere la loro scuola».

Le associazioni cattoliche interessate alla scuola, per la verità, non si battono su un terreno sconosciuto e senza truppe. La sola Associazione dei genitori delle scuole libere (APEL) raggruppa 850 mila famiglie e, in diverse manifestazioni organizzate in tutto il Paese, ha raccolto adesioni più vaste di quanto si osasse sperare, come, per fare soltanto un esempio, a metà novembre a Rennes, dove si sono trovate oltre 10 mila persone al «Raduno per la libertà di insegnamento», alla presenza del cardinale Paul Gouyon. Vero è che, alla fine dell'ottobre scorso, i vescovi di Francia, riuniti a Lourdes, avevano reso pubblica una solenne dichiarazione sulla libertà di insegnamento, ammonendo nello stesso tempo a «non dissociare l'obiettivo della libertà scolastica da una riforma globale del sistema educativo» e rivolgendo un caldo invito ai cristiani perché partecipino a tutti gli sforzi rivolti in tal senso.

Il portavoce della conferenza episcopale francese, mons. Honoré, ha quindi riassunto le ipotesi possibili di rapporti fra il settore dell'istruzione cattolica e il nuovo regime: 1) Mantenimento delle relazioni attuali con l'insegnamento pubblico. 2) Applicazione fiscale, da parte dell'autorità, dei regolamenti. 3) Persecuzione amministrativa. 4) Proposta di un nuovo statuto nel quadro di una riflessione globale. Disponibili a quest'ultima possibilità, i vescovi — ha detto mons. Honoré — «ricordano fermamente il loro attaccamento alla scuola cattolica, al suo proprio progetto educativo e ai mezzi indispensabili alla sua attuazione».

Siamo quindi, come si vede, in una fase preliminare del negoziato. Probabilmente il governo, che si trova in qualche difficoltà perché le riforme (nazionalizzazioni di industrie e banche, decentramento) segnano il passo, tiene conto anche dell'umore dei francesi che, secondo un sondaggio, all'81 per cento non vogliono rinunciare al diritto di scegliere il tipo di scuola che sembra più adatto per i loro figli. Sarà difficile che provvedimenti di quella portata e delicatezza possano essere presi per decreto legge, come si sta facendo in altri settori, anche se nel 1973 lo stesso Mitterrand condannava la decretazione d'urgenza. Ci sono, oltretutto, alcune non lontane scadenze elettorali (dopo le cantonali del 14 e 21 marzo, le municipali del 1983) ed è probabilmente inopportuno alienarsi le simpatie dei cattolici. Forse per queste ragioni sembra difficile che il 1982 porti a perfezionamento il «grande servizio pubblico, unificato e laico» promesso da Mitterrand nel suo programma elettorale, mentre potrà avviarsi un utile, fecondo dialogo fra le parti, nel rispetto anche dei principi sui quali si fonda il metodo educativo cristiano.

«V» come vocazione e volontariato

«Quel villaggio è divenuto un monastero», dice l'ex Ispettore. L'avventura di don Nicosia e di un gruppo di Volontarie di Don Bosco che vanno a messa o al cinematografo o a casa quando e come vogliono.

Come ex superiore dell'Ispettorato Cinese e come missionario che celebra il suo giubileo d'oro di sacerdozio il prossimo 1° maggio, don Luigi Massimino conosce le vocazioni religiose. Con riferimento a don Nicosia, un figlio di Don Bosco nel territorio portoghese di Macao, don Massimino dice con ammirazione: «Quella è vocazione».

La vocazione di don Nicosia è il servizio ai lebbrosi. Da bambino, in Sicilia sognava di andare tra i lebbrosi perché gli apparivano come «poveri e abbandonati».

Egli entrò nella Famiglia salesiana all'età di 17 anni e tre anni dopo eccolo missionario a Hong Kong. Tuttavia fu soltanto dopo un quarto di secolo che don Nicosia poté realizzare il suo desiderio.

Macao, Hong Kong e il continente cinese sono vicini; Hong Kong è nell'angolo sud della Cina e Macao è il più vecchio insediamento straniero nel lontano Oriente; essa giace lungo la costa cinese 40 miglia ad ovest di Hong Kong e 60 miglia a sud di Canton.

Ricordando l'arrivo di don Nicosia nell'Ispettorato cinese, come giovane salesiano, il passato Ispettore dice: «Inizialmente si dubitava sulla sua salute ma dopo non ci furono problemi». Dopo aver completato i suoi studi qui, fu ordinato prete nel 1946 e lavorò in diverse case. Si faceva a gara per averlo».

Don Massimino iniziò il suo sessennio di ispettorato nel 1962. L'anno seguente don Nicosia gli si avvicinò durante un ritiro e gli chiese di essere mandato ad Agua de Dios, la cosiddetta «città dei lebbrosi» in Colombia dove il Servo di Dio don Luigi Variara scrisse le meravigliose ed eroiche pagine della sua vita.

«Gli dissi che in Cina c'era l'imbarazzo della scelta quando si parlava di lebbrosi. Ed in quel tempo infatti erano circa un milione. Perché andare in una piccola città dove

non conosceva la lingua, gli chiesi, perché non servire i lebbrosi qui dove stai lavorando, in una provincia dove sei «nato»?»

Un possibile posto di lavoro era Macao. A Coloane, l'estrema delle due isole fuori dalla spiaggia di Macao città, vi era una colonia di lebbrosi. Era stata fondata dal primo vescovo di Macao nel 1560, il gesuita Padre Carniero del Portogallo.

Per un breve periodo durante la seconda guerra mondiale i lebbrosi erano stati assistiti dal salesiano don Luigi Montini, un cugino del Papa Paolo VI.

Don Montini era a capo di una fattoria nell'isola.

Ma erano anni che i lebbrosi non ricevevano alcuna cura spirituale, le stesse cure mediche e fisiche erano ridotte al minimo. Don Nicosia scelse volontariamente di andare nella colonia lebbrosa di Macao. Egli la chiamò «Villaggio di Nostra Signora» cambiando cura e prognosi del luogo.

Al suo arrivo vi trovò 69 tra uomini e donne adulti e 12 bambini. «Don Nicosia costruì un giardino e una chiesa», dice l'anziano Ispettore. «Egli lavorava con la gente in ogni modo organizzandovi ogni cosa, persino un Consiglio tra gli stessi lebbrosi convincendoli ad amministrarsi. Nessuno prima di lui l'aveva fatto e tanto meno pensato. Egli ha tutte le qualità del cristiano dal momento che alla fede in Dio unisce anche quella nell'uomo».

Un problema immediato fu quello del cibo. Don Nicosia chiese al governo di dargli i soldi per i pasti in modo da comprarlo lui stesso. Attualmente le isole sono collegate con la città di Macao attraverso una strada sopraelevata ed un ponte, ma allora don Nicosia dovette sincronizzare i suoi viaggi per le spese con gli orari dei traghetti.

«Il servizio del traghetto era irregolare, a certe ore ed in certi giorni, dice l'Ispettore»; alcune

volte mancava l'acqua. Don Nicosia cercava la qualità in ogni cosa, specialmente per il riso che è la base del pasto cinese ottenendo sempre uno sconto nelle provvigioni.

Fra il villaggio e la città di Macao abitano delle famiglie. Alcuni giorni don Nicosia fa lo stesso tragitto tre o quattro volte in macchina il cui motore pur... sbruffando in qualche salita fa meravigliare per la resistenza. Quel prete va e viene così spesso che fra i suoi confratelli circola una battuta: se vuoi vedere don Nicosia puoi aspettarlo al ponte.

Don Nicosia ride per questo ed il suo sorriso ti penetra anche da dietro le spalle lenti. È di statura media con un ciuffo di capelli bianchi.

Il Governo gli passa 80 centesimi americani a testa; per il resto deve pensarci la Provvidenza con le sue vie. Molti dei residenti lebbrosi nel villaggio hanno altre malattie come il diabete per cui necessitano di cibo particolare. Un dottore visita il villaggio tre volte alla settimana, ma non basta.

Don Nicosia fa anche da ponte per i servizi sociali e con altri. Vi sono pochi visitatori e i contatti familiari sono praticamente inesistenti. Soltanto pochi ricevono posta. «Forse questo dipende dal fatto che le famiglie vivono nel continente cinese o i genitori sono troppo vecchi per scrivere», egli dice caritativamente.

Al presente 62 uomini e donne risiedono nel villaggio separati in due edifici e due per stanza.

Il villaggio è aperto a tutti, la sola condizione è essere lebbrosi. Vi sono due o tre casi l'anno; l'ultimo arrivato è un giovane di 21 anni



I primi amici di don Nicosia a Coloane: siamo nel 1963.



Eccolo, nel 1980, mentre viene medicato uno dei suoi ammalati.

mentre un altro già residente ne ha appena 12.

Ogni mattina alle 6,30, viene celebrata una messa e vi assiste volontariamente circa la metà dei residenti. La domenica poi don Nicosia fa il catechismo per i cattolici battezzati mentre incontra i catecumeni durante la settimana per tre volte. Alla sera si prega assieme.

«Io stesso battezzai un bambino — dice l'Ispettore —, era orribile guardare la sua faccia e bisognava fare uno sforzo per guardarlo. Egli era stato ricoverato quasi perfetto. È ancora qui. Ne ho battezzato un altro di nome Pietro che si trova ora a Hong Kong. Da Ispettore ne ho battezzati quattro; due sono ancora qui. Alcuni ricoverati non vogliono ripartire ed egli li impiega con regolare paga ma per sole quattro ore al giorno. In effetti anche se sono guariti fisicamente non lo sono dal punto di vista psicologico.

Alcuni di questi riescono ad aiutare persino le loro famiglie residenti in Cina».

Tra gli ex lebbrosi che lavorano alcuni fabbricano e vendono reti da pesca altri azionano la centrale elettrica che serve i 30.000 residenti dell'isola di Coloane.

Tra i residenti nell'isola vi sono anche le persone di altri progetti di don Nicosia: un campo per profughi vietnamiti; il centro santa Lucia per circa 55 ritardati mentali, giovani e donne; la città di Ka Ho, un insediamento di pescatori e contadini con una popolazione di 400 abitanti; la St. Joseph school per 300 ragazzi e ragazze dai 5 ai 13 anni prove-

nienti dalle famiglie povere di Macao o da famiglie completamente distrutte.

Alla St. Joseph Home poi di Macao vengono ricoverati 50 ragazzi e ragazze zoppe: da una bambina con il labbro leporino ad una donna di 37 anni.

«Il finanziamento viene dal governo e dalla divina provvidenza», dice una donna appartenente all'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco. Le Volontarie a Macao sono una preziosa presenza.

Le prime volontarie vi giunsero nel 1968; ora sono una quindicina. Le Volontarie sono indipendenti anche se la presenza di un salesiano come assistente le aiuta a tener vivo lo spirito di Don Bosco; non vivono in comune né in una casa religiosa. Qui, a Macao, per ragioni pratiche vivono dove esercitano il loro apostolato e hanno un modesto salario per le loro necessità. Nascondono la loro identità di consacrate per poter operare anche dove non è permesso a preti e suore. I costumi cinesi del resto le aiutano a proteggere questo loro riserbo.

«Se tu non sei sposata, spiega una volontaria, nessuno ti chiede perché. Non sarebbe educato». Una volontaria è impiegata in un ufficio statale, un'altra insegna; la loro età va dai 22 ai 45 anni. Tutte le volontarie si incontrano una volta al mese per un ritiro.

La responsabile del gruppo dice che il suo compito è quello di facilitare gli incontri mensili e di ascoltare i problemi. Esse vanno a messa o al cinematografo o a casa

quando vogliono. Nel gruppo ce n'è una che è stata insegnante a Macao quando don Nicosia cercava qualcuno per i suoi innumerevoli progetti. Il nonno della donna era un amico del missionario il quale una volta parlò alla nipote delle sue necessità: ella lasciò tutto e divenne volontaria.

La famiglia rimase pagana anche se il padre e la nonna furono battezzati in punto di morte.

«Quel villaggio è divenuto un monastero, dice l'ispettore, i nostri confratelli ci vanno per conforto e riflessione. L'antico vescovo era solito farvi il ritiro mensile e il francescano padre Allegra — quello che tradusse la Bibbia in cinese — vi si recava per Natale». Don Massimino ha ora 75 anni. Occupato ad Hong Kong come segretario ispettoriale non ha molto tempo per andare a Macao. Ma dice di don Nicosia: «La migliore cosa è che egli è un missionario che si prende cura delle anime».

Daniel M. Madden

Amici di Don Bosco senza Bollettino Salesiano?

Eppure...

...eppure il BS è il dono cordiale che Don Bosco dal lontano 1877 invia ai suoi amici.

È la rivista della Famiglia Salesiana: informa sul lavoro che i figli di Don Bosco svolgono tra i giovani e nelle missioni.

• Lei non riceve il BS? È interessato ai suoi contenuti? Lo richieda.

• Conosce persone spiritualmente vicine a Don Bosco, che gradirebbero riceverlo? Lo richieda.

Scriva chiedendo per sé, per altri, l'omaggio del Bollettino Salesiano.

Comunichi gli indirizzi chiari e completi a:

UFFICIO
PROPAGANDA SALESIANA
CASELLA POSTALE 9092
00163 ROMA-AURELIO

★ RENATO GIORDANO
MICHÉ COSTA

Se tu sapessi LDC 1982, pp. 64, L. 1.500

Dal 1981 la Chiesa italiana, proseguendo il suo programma catechistico-pastorale, ha un catechismo per gli adulti dal titolo «Signore, da chi andremo?». Si tratta di una proposta completa di catechesi

per la vita cristiana per chi ha già scelto Cristo e la Chiesa.

Questo libretto è un aiuto al lettore di quel catechismo di cui vengono presentate alcune pagine significative.

È uno strumento di stimolo e riflessione in conclusione che porterà certamente ad una maggior comprensione del Catechismo degli Adulti e

nello stesso tempo farà acquisire una chiave per la sua lettura.

★ UNA COLLANA DI
NARRATIVA

Originale per il suo stile e per i suoi destinatari

Una nuova Collana di narrativa, con questi chiari di luna, è qualcosa che fa gridare al «miracolo» (e lo ha fatto, con la competenza e la classe che unanimemente gli si riconoscono, Giovanni Arpino dalle colonne del «Giornale nuovo»).

S'intitola «La quinta stagione» ed esce a Torino, presso la SEI. Perché quel titolo? Per il gusto del non-ancora-percorso, del sentiero inedito, inconsueto, fuor della norma; per significare la stagione dell'invenzione, della fantasia, della dimensione creativa.

Una Collana che nasce con uno stile e per un pubblico di «giovani adulti», quelli appunto che con maggior intensità vivono la stagione della fantasia.

E la SEI, di fantasia, ne ha dimostrata molta sin dalla scelta degli Autori che inaugurano la Collana: a un Autore italiano, Piero Cao (scrittore e poeta letterariamente nato con l'avallo di Luciano Bianciardi) che qui ci presenta *Tempo ordinario*, con un congegno stilistico che è poco definire fortunato colpo d'invenzione, si accompagnano Autori di varie altre lingue e nazionalità: la compianta Mariama Bâ (*Cuore africano*) era senegalese; Alberto Vázquez-Figueroa (*Come un cane rabbioso*, un romanzo — come l'ha definito il succitato Arpino — «fulminante e fosforico») è nativo delle Isole Canarie; Huguette Pérol (*Il leone senza corona*) è originaria di Tunisi; Penelope Lively (*Il giudizio*) è nata in Egitto, mentre Nottingham ha dato i natali al celebre Alan Sillitoe (*L'almanacco del diavolo*). Ed è già preannunciata dalla SEI un

nuovo titolo (*Vivendo Anna*, della grande attrice Diana Torrieri, che ha dato — con questo modernissimo thrilling della memoria — uno splendido spaccato del mondo misterioso e affascinante dell'anima della donna).

Da sempre all'avanguardia come editrice qualificata nei campi scolastico ed educativo, la SEI ha qualificato questa Collana con una meritoria intuizione pedagogica, che l'ha portata a scegliere testi adatti ai «giovani adulti», un pubblico cioè di grande respiro che sentisse l'esigenza d'uno spazio maggiore da concedere — in questo momento di evidente crisi di fantasia culturale — al linguaggio narrativo, che non rappresenta una fuga dal reale, ma anzi un modo per penetrare la complessità del mondo attuale e indicarne — affiancato alla vicenda narrativa — un senso esistenziale.

Si tratta, infatti, di testi che pongono all'attenzione del lettore tutt'una serie di valori, i problemi dell'uomo d'oggi, la vita — insomma — nelle sue varie sfaccettature di bene e di male, di situazioni positive e di situazioni sconcertanti e contraddittorie: ma proprio così, nel continuo confronto tra il «vissuto» di questi romanzi e il vissuto dei lettori, scatta il meccanismo educativo, l'arricchimento del dialogo, l'insinuarsi di propositi di nuova vita.

Né va dimenticato il sottofondo, chiarissimo in tutte le opere della Collana: una ricchezza antropologica e un'apertura — proprio per i loro valori «laici», cioè rivolti ai continui problemi portati dal vivere quotidiano; verso quella dimensione religiosa della vita con cui tutti — sia pure sotto diverse forme, per le differenti culture — prima o poi debbono fare i conti.



★ J. LACOURT

Credere in Dio oggi
LDC 1982, pp. 127, L. 5.500

È ancora possibile credere in Dio? Il progresso delle conoscenze scientifiche mette in crisi la fede? Il volume — riccamente corredato di fotografie — cerca di dare una risposta rigorosamente scientifica ma al tempo stesso «capibile» a questi interrogativi.

Il libro — che a nostro avviso può anche rappresentare un buon testo scolastico e catechistico — è una traduzione dal francese di un'opera da titolo originale: «Au risque de croire. Tome I: Dieu, pour qu'on ne pas y croire?» che, a suo tempo, in Francia è stato un vero best seller.

★ **La preghiera della coppia**
LDC, pp. 47, L. 1.500

La preghiera della coppia è appunto l'argomento di questo volumetto che dopo una introduzione che riporta l'esperienza di una coppia, si sviluppa in tre parti. Una prima

parte cerca di evidenziare le radici di questa preghiera nell'humus fecondo del Sacramento del matrimonio che non è un'invenzione arbitraria, ma una realtà vitale per l'amore cristiano della coppia. Una seconda parte mette in rilievo i vari aspetti di questa preghiera che è adorazione, lode, rendimento di grazie, domanda di perdono, implorazione, ecc. Una terza parte tenta di aiutare in concreto le coppie a praticare questa preghiera nonostante gli ostacoli che inevitabilmente incontreranno. La redazione di questo utile sussidio è del Settore di Siena delle Equipes Notre-Dame, un'associazione ecclesiale che vanta molta esperienza in fatto di spiritualità familiare e della coppia.

★ MONS. CARLO MARIA MARTINI

In principio la parola
LDC 1982, pp. 60, L. 900

★ MONS. ALDO DEL MONTE

La parola di Dio principio di comunione nella comunità
LDC 1982, pp. 80, L. 1.100

Ecco due volumetti della collana «Maestri della fede» che hanno lo stesso carattere pastorale — sono infatti due «lettere» inviate rispettivamente ai cristiani della Diocesi di Milano la prima e a quella di Novara la seconda — e che hanno lo stesso punto di partenza: la parola di Dio. Insigne biblista il primo, arcivescovo di Milano, non meno insigne catecheta l'altro, vescovo di Novara, concordano sostanzialmente sulla importanza della Parola di Dio. La Parola infatti, scrive monsignor Del Monte genera la fede, la fede unisce nella comunione. Allora nascono gesti, comportamenti, iniziative, strutture e circolazione di carità che fanno la realtà storica che si chiama comunità cristiana.

Questa comunità è germe di rinnovamento evangelico nel territorio.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Editrici

● o **contassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice):

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

I NOSTRI SANTI

LA MADONNA COMPLETO LA GRAZIA



Nel novembre 1981 fui colpita da grave emorragia. Ricoverata nel reparto S. Edvige dell'Ospedale Cottolengo di Torino, dopo una notte tremenda fui portata d'urgenza in Radiologia in previsione di operazione chirurgica. Il radiologo constatata la mia condizione mi mandò immediatamente in sala operatoria. Tutto riuscì bene e in modo impensato.

Durante la mia degenza in S. Edvige, scorgevo dal mio letto la cupola della Basilica di **Maria Ausiliatrice**, sormontata dalla statua della Madonna. A Lei chiesi la grazia della guarigione con gran fede nella sua potente intercessione e non fui delusa.

Devo aggiungere che, ritornata alla mia comunità, una noiosa flebite, verificatasi durante la degenza all'ospedale, mi impediva di camminare e di attendere alle mie occupazioni. Dissi allora alla Madonna che completasse la grazia, ed ecco che nel giro di qualche settimana la flebite scomparve del tutto. La Madonna non fa le grazie a metà. Ti ringrazio con tutto il cuore, Vergine SS. Ausiliatrice!

*Suor Monica
Vincenzina del Cottolengo - Torino*

DEVOTA SIN DA BAMBINA

Ammalata con peritonite e pleurite disperavo di continuare a vivere né speravo più in medici e ricoveri in clinica. Un giorno spinta dalla fede incominciai la novena all'Ausiliatrice consigliata da san Giovanni Bosco. Giunta al terzo giorno della novena ho avvertito una sensazione di benessere che mi ha portato alla guarigione. Grata ho voluto edificare una cappellina all'Ausiliatrice alla periferia del paese, nella strada che porta al cimitero. I passanti così sostano, e pregano mettendo dei fiori.

*Lettera firmata:
Via Firenze 93016 Vallelunga (CL)*

TANTE GRAZIE RICEVUTE

Vorrei ringraziare la vergine santa Maria Ausiliatrice per le tante grazie ricevute per mezzo della sua intercessione presso il Signore ed in particolare per una grande grazia fatta ad una persona a me molto cara pregandola ancora di tenerla sempre sotto la sua protezione insieme a tutti i miei cari.

Cipollone Daniele - Roma

COLPITO DA VIOLENTI DOLORI



Nel novembre 1980 mio marito che si trovava in Ecuador per motivi di lavoro, venne colpito da violenti dolori alla schiena e alla gamba sinistra. Rientrato in Italia in cattive condizioni venne ricoverato in ospedale e le cure fatte purtroppo risultarono vane: il dolore aumentava e la gamba aveva perso i riflessi quasi paralizzanti.

Venne eseguita la mielografia dalla quale risultarono due ernie discali. Ormai era necessario l'intervento chirurgico anche se molto rischioso, ma si doveva tentare. Con mio marito invocai intensamente Dio che, per intercessione di **Don Bosco** gli concedesse la grazia di tornare come prima. L'intervento venne eseguito nel mese di gennaio 1981 e riuscì felicemente. Con mio marito ringrazio vivamente Don Bosco per la grazia concessa e speriamo sempre nella sua protezione sulla nostra famiglia.

*Maria Teresa e Michele Culasso
Caluso (TO)*

UN «GROSSO» IN GOLA



Ad un mio caro nipotino, in seguito ad una forte parotite, venne riscontrato un «grosso» in gola, che risultò, dagli esami clinici, di natura dubbia. Nell'ansia del mio dolore invocai con tanta fiducia la serva di Dio suor **Eusebia Palomino**, la quale non tardò a donarmi la certezza, dopo l'esame di controllo, della scomparsa totale del male diagnosticato. La ringrazio e continuerò a invocarla con tanta fede.

Giuseppina Torri - Lecco

ACCUSATO INGIUSTAMENTE

Ringraziamo la serva di Dio suor Eusebia Palomino per una grande grazia ottenuta per sua intercessione.

Un nostro caro congiunto, accusato ingiustamente di grave reato, fu arrestato e messo in carcere. Ci rivolgemmo con fervide preghiere a suor Eusebia perché facesse luce sulla triste vicenda. Con noi pregava anche la Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In modo quasi inspiegabile il nostro caro congiunto fu riconosciuto innocente ed assolto pienamente dalla grave accusa.

Poté così, con la libertà e la riabilitazione, riprendere l'impiego di cui, a causa della calunnia era stato sospeso. Riconoscenti, inviamo modesta offerta per la causa di beatificazione di suor Eusebia, mentre chiediamo che continui la sua efficace protezione.

NATO CON CARDIOPATIA



Circa un anno fa vi scrissi per chiedervi l'abito di **Domenico Savio**: era per mio figlio Luca. Mio figlio infatti è nato con una cardiopatia congenita e dopo pochi mesi gli è venuta anche un'asma bronchiale e una punta d'ernia. A nove mesi l'abbiamo ricoverato a Bergamo per decidere in merito all'opportunità di un intervento operatorio o meno. In quei tristi giorni pregammo tanto **san Domenico Savio** ed avemmo la sorpresa di sentirci dire dal prof. Parenzan che non c'era bisogno di operazione.

Lettera firmata - Alife

IO PREGAVO CONTINUAMENTE

Sono una ragazza di 17 anni molto religiosa. Un giorno mio fratello di sette anni è stato ricoverato in ospedale per una infezione ai polmoni. Dopo alcuni mesi di cure varie i medici gli trovarono una ciste: dovette essere operato urgentemente. Ho pregato sempre san Domenico Savio e penso di essere stata esaudita dal momento che mio fratello conduce una vita sana e senza disturbi.

Screlli Teresa - Bruzzano Zeffirio

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Aimasso Agostino - Alfiero Palma - Allara Francesco - Anzellini Giovanni - Arena Maria - Arena Rina - Aricò Carmela - Aronica Colomba - Atzeni Giovanni - Baffi Daniele - Baracchi Letizia - Battaglini M. Angela - Battagliotti Carla - Bechaz Agostina - Bertani Maria - Bertolino Elvira - Bessone Caterina - Biletta Teresa - Biscondi Giovanna - Bogliolo Guglielmo - Boi Carla - Bologna Rosaria - Bollioli Rosa - Bonfanti Silvia - Borella Rina - Borgo Fedora - Bosco Emilia - Bottari Chiara - Bozzola Aurelia - Bracchi Letizia - Bracco Maria - Bruni Rosina - Capizzi Salvatrice - Caligaris Maria - Calogera Annibale - Calosso Michelina - Camerino Nicolina - Cammarota Umberto - Candia Anna - Cannata Angelina - Cantarella Maria - Caruso Concetta - Catania Concetta - Cattaneo Domenica - Chasseur Tina - Clerico Fiorina - Chinellato Cleme - Chiodo Giovanni - Comisso Raffaella - Condemni Giuseppina Consoli Vittoria - Conti Giuseppina - Cozzani Adele - Crapanzano Giuseppe - Cretier M. Teresa - Crestan Benedetto - C.I. Saladino - Dabbene Rosina - Dal Balcon Anna - D'Angela Gaspare - De Magistris Angela - Daprà Giacomina - De Luca Lina - Dell'isola Antonio - De Marinis Gemma - Dematteis Teresina - Deval Angela - Di Giovanni Vincenzo - Di Costa Giovanni - Dimichino Egle - Fanara Alfonsa - Fantolino Carmela - Fanton Silvia - Fatuzzo Giuseppina - Favre Palmira - Fermani Simone - Ferrari Maria - Ferraro Ersilia - Fortunato Ersilio - Fiore Maria - Gagliardi Concetta - Gal Filomena - Gala Giovanni - Galimberti Giuseppina - Gallo P. Lucia -

I NOSTRI MORTI

DELLA GIACOMA GRAZIA Cooperatrice † Oggiona (VA) a 79 anni

Sempre generosa nel servizio parrocchiale come pure all'Oratorio e nel conforto agli ammalati.



CARBONI sac. LUCIO Salesiano † Treviglio a 69 anni

Il suo fisico era ormai logorato da un lungo lavoro educativo e missionario nel Medio Oriente, dai postumi di una grave malattia e dalle sofferenze subite durante la rivoluzione islamica in Iran.

Era nato il 23 marzo 1912 a Osio Sopra, nel Bergamasco, che ha dato tante vocazioni alla Famiglia Salesiana. Del suo paese, del suo Parroco e dei suoi cari portava sempre vivo il ricordo in cuore e ne seguiva le vicende attraverso l'abbondante corrispondenza e il bollettino parrocchiale. Ogni qualvolta poteva ritornare in patria per rifarsi dalle gravose fatiche, riservava la prima visita alla Chiesa, dove era stato battezzato e cresciuto nella fede, al suo Parroco e al cimitero, dove riposavano i suoi genitori e parenti.

La prima tappa della sua vocazione salesiana fu Ivrea da lì fu inviato a Cremisan ad una decina di chilometri da Betlemme. Durante la seconda guerra mondiale fu internato in campo di concentramento e quei momenti difficili rivelarono la bontà del suo animo. Fu ordinato prete a Gerusalemme il 19 giugno 1943.

La prima parte della sua vita sacerdotale fu dedicata all'impegno educativo-pastorale nelle scuole di Cremisan, del Cairo, di Porto Said, di Beirut. Nel 1970 viene inviato a Teheran nell'Iran dove avrà la responsabilità della Chiesa della Consolata, che è in quella capitale la Cattedrale cattolica di rito latino ed è affidata ai Salesiani: si affermarono il suo sorriso, la sua industriosa carità, la volontà di pace e di collaborazione.

Dopo tre anni di servizio parrocchiale fu inviato direttore nella missio-

ne salesiana di Abadan, nel Golfo Persico; qui si distingue generosamente per il lavoro tra operai e tecnici delle compagnie petrolifere andando a trovarli dappertutto.

Fu avvicinandosi ad una piattaforma marina petrolifera che ebbe un incidente in cui perse tre dita della mano. Dopo tre anni eccolo a Teheran confessore; l'attendevo però l'atroce sofferenza di vedersi espellere dalla rivoluzione islamica nel 1980. Destinato alla casa di Treviglio ha lasciato l'esempio di un grande riserbo e di una grande umiltà.

MEI sac. ANTONIO Salesiano † Buenos Aires a 63 anni

Di fronte alla figura esemplare, buona e zelante di questo confratello che ha speso l'intera sua vita nell'opera missionaria c'è da rimanere ammirati.

Il suo desiderio di portare Cristo alle anime, il suo lavoro senza limiti, l'amore grande a Don Bosco e alla Congregazione hanno spezzato il suo cuore per cui non ha avuto riguardi e di cui con riserbo ha tenuto nascosto il deteriorarsi.

Di lui disse monsignor Argimiro Moure, vescovo di Comodoro Rivadavia (Chubut): «...È l'uomo dell'equilibrio e del buon senso. Con le persone adulte ha una capacità di dialogo straordinario. È molto ricercato da loro quando c'è qualche problema; parla con quella serenità e con quel buon senso che lo caratterizzano, con quella sapienza cristiana che gli è familiare».

ROBERI sac. ENRICO Salesiano † Alassio (SV) a 73 anni

Di ottima famiglia piemontese fin da giovanissimo entrò all'Oratorio di Valdocco per compiere gli studi ginnasiali.

Giovane intelligente e docile alla voce dello Spirito, maturò presto il desiderio di donarsi totalmente al Signore nella Congregazione salesiana. Da salesiano fu a Torino-Valdocco, a Cuorgnè, Lanzo, Firenze, Borgo San Lorenzo e dal 1965 ad Alassio.

Laureato in Lettere fece della scuola il luogo privilegiato della sua attività di formazione e della sua evangelizzazione. La FIDAE gli ha assegnato la medaglia dei benemeriti della scuola per i suoi cinquant'anni di insegnamento. Uomo di poche parole ebbe il dono di stringere numerose e feconde amicizie. Ha lasciato soprattutto in Toscana e ad Alassio in particolare una moltitudine di exallievi e di persone che lo ricordano con profonda

simpatia e con grande riconoscenza per il bene da lui ricevuto.

ZAVATTARO sac. LUIGI Salesiano † Torino a 74 anni

Per quasi sessant'anni don Zavattaro è stato a Torino Valdocco. Vi giunse infatti per compiere il tirocinio pratico e vi rimase per diversi incarichi: consigliere scolastico e catechista, solerte e preciso segretario ispettoriale ed ancora segretario per nove anni di alcuni Consiglieri generali.

Gli exallievi di Torino-Valdocco, che seguì con premuroso affetto dal 1964 ad oggi, trovarono in lui un amico, un confidente, una guida.

La sua vita è stata una generosa risposta all'invito di Dio, che amò e servì come salesiano fedele a Don Bosco e alla Chiesa.

ACCORNERO PIO Salesiano Coadiutore † a Torino

I cinque lunghi anni di malattia che lo immobilizzarono in un letto non tolsero il sorriso e la serenità dal suo volto.

Durante i suoi 60 anni di vita salesiana lavorò a lungo a contatto con i giovani nei laboratori di falegnameria che diresse con competenza e preparazione. Fu particolarmente sensibile alla loro formazione cristiana e alla loro qualificazione professionale, affermando che non è un disonore fare un umile lavoro, ma il non impegnarsi con tutte le forze nel lavoro che si sta facendo.

Fedele e genuino figlio di Don Bosco fece della sua bella voce e del palcoscenico un valido strumento educativo, sempre generoso e pronto ad ogni invito quando si trattava di portare una nota di allegria.

Negli ultimi anni della sua vita svolse diverse incombenze dimostrandosi un prezioso collaboratore e rivelando un profondo spirito salesiano e un grande amore alla congregazione.

SERAVALLI FERDINANDO Coadiutore salesiano † a Novara a 74 anni

Lasciato il Friuli, dopo la rotta di Caporetto, emigrò con la famiglia a Torino. Frequentò Valdocco e l'Oratorio di S. Paolo. Seguì Don Bosco nella vocazione salesiana. Maestro sarto profuse le sue doti impareggiabili di religione e di professionalità a Lissone e a Novara.

Metodico, silenzioso, tenace, ancorato al passato, non ha mai decampato dai principi della vita religiosa.

PAGNOTTA ROBERTO Cooperatore † Roma a 85 anni

Non è esagerato affermare che fu un cristiano e un salesiano di eccezione. Visse la sua fede in modo esemplare aperto, coraggioso, impegnato, anche in tempi in cui ciò esigeva rischio e combattività. Nel lavoro era amato e stimato anche da quanti non condividevano le sue idee politiche e religiose perché a tutti si imponeva con l'onestà, la rettitudine, l'attaccamento al dovere, e soprattutto con un'ampia disponibilità a chiunque avesse bisogno di lui. Fu un padre esemplare che seppe educare, egregiamente coadiuvato dalla sua sposa, i figli. Nell'Associazione Cooperatori diede una forte testimonianza, impegnandosi anche nel Consiglio ispettoriale, nel quale recava sempre il contributo, oltre che dell'impegno, del suo entusiasmo e del suo ottimismo.

SAGLIA AGNESE ved. GAIDO † Casagrasso a 82 anni

Fervente cooperatrice salesiana, accoglieva e leggeva il Bollettino con vero piacere. Ogni giorno sgranava i suoi rosari pregando per tutti felici d'aver donato due figlie a Maria Ausiliatrice: suor Domenica e suor Lucia.

SORCE MARIA † a S. Giuseppe Jato (PA) a 78 anni

Da giovane volle essere iscritta tra le Cooperatrici Salesiane, vivendo la sua vita nella semplicità, nella bontà e nel lavoro apostolico. Fu provata da un'artrosi deformante e dalla perdita della vista. Accettò le sofferenze, offrendo le sue pene, in continuo olocausto, per i bisogni della Famiglia Salesiana. Morì placidamente, dopo aver ricevuto Gesù Eucaristia, il 21 marzo 1980.

VOTA FIRMINO MARTINO Cooperatore † Rivarolo Canavese (TO) a 76 anni

Era un uomo semplice, onesto, laborioso, di temperamento sereno che manifestava con un sorriso perenne. La sua dolorosa e lunga infermità fu per lui l'occasione per testimoniare fede e rassegnazione cristiana. Assistito alternativamente dai suoi figli, al sacerdote che poco prima di morire l'invitava ad avere coraggio nella bontà del Signore, rispose: ho sempre voluto bene a tutti e fatto del male a nessuno.

ZECCHINO GIOVANNI † Giarole (AL) a 87 anni

Come è vissuto nella fede in Cristo così è ritornato al Padre, assistito dalla figlia suor Maria Luisa delle FMA.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Motta Luigia Citterio, Casatenovo CO, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, grazie ricevuta per la guarigione della cognata Maria, a cura di C., L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di G.T., Scanno, AQ, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando urgente grazia, a cura di Reviglio T. Giuseppina, Vicoforte CN, L. 300.000

Borsa: Don Angelo Ferrari, nel 50° di professione religiosa, e di Sr. Teresa Ferrari FMA, a cura del fratello Giuseppe e Famiglia, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Mons. Borgatti, Vescovo di Viedma, per ottenere la guarigione di mia moglie Luciana, a cura di Borgatti Bruno, Renazzo FE, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio e ricordo del Sac. Marcoaldi Evaristo, a cura della famiglia Galeani, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio e ricordo del Sac. Marcoaldi Evaristo, a cura della famiglia Celestini, L. 200.000

Borsa: Beato M. Rua, in suffragio e ricordo del Sac. Marcoaldi Evaristo, a cura della famiglia di Ceraudo Alfredo, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, in suffragio e ricordo del Sac. Marcoaldi Evaristo, a cura della famiglia Ribeca, L. 200.000

Borsa: S. M. Domenica Mazzarello, in suffragio e ricordo del Sac. Marcoaldi Evaristo, a cura della famiglia del Dott. Rinaldi Giovanni, Salerno, L. 200.000

Borsa: Sr. Onorina Lanfranco, in memoria, a cura di Lanfranco Luigi, Torino, L. 200.000

Borsa: Don Antonio Ressico, in memoria, a cura di Lanfranco Luigi, Torino, L. 200.000

Borsa: In memoria di Nunzia Maria Di Leo, a cura di Insegnanti Scuole Elem. Pestalozzi, Roma, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio di mio padre Ing. Camillo, a cura di Pilotti Marina, Roma, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio dei genitori Giuseppe e Gina, a cura dei F.lli Covezzi, Bondeno FE, L. 200.000

Borsa: S. Maria Mazzarello, nel centenario, a cura di Genco Giuseppe, Orbassano TO, L. 120.000

Borsa: Don Bosco, per grazia ottenuta e in suffragio dei nostri defunti, a cura di Brussino Roberto, Castagnole P. TO, L. 115.000

Borsa: S. Rita, pensaci tu, in memoria di Mons. Sosio d'Angelo, a cura di Pellegrini Ester, Caserta

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando per grazia ricevuta e sempre invocando la loro intercessione, a cura di Polese A.M., Latina

Borsa: Papa Giovanni XXIII, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Santini Maria, Messina

Borsa: Maria Ausiliatrice, Papa Giovanni XXIII, a cura di Conati Angelo, Palazzolo, VR

Borsa: In memoria di Grebori Francesco, a cura dei familiari, Torino

Borsa: Alexandrina M. da Costa, implorandone la protezione, a cura di Villa Silvana

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in memoria di mio figlio Piervit, a cura di Regis Francesco, Borgo d'Ale, VC

Borsa: S. Domenico Savio, invocandone la protezione sulla famiglia, a cura di Giuseppe R.

Borsa: S. Domenico Savio, imploran-



Foto Mario Rebeschini

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando continua protezione sulla famiglia, a cura di Garberoglio Rosa, Agliano d'Asi

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Restagno Adriana

Borsa: In memoria di Franco Erminia, a cura della Parrocchia Salesiani di Biella VC

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura e secondo intenzioni di M.G., Vigone TO

done la protezione sulla famiglia, a cura di G. e Olga Ronco

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, ringraziando per papà e mamma e invocando protezione, a cura di Serra Adriano, Torino

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di Collo Maddalena

Borsa: Maria Ausiliatrice: proteggi le

missioni d'Africa, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, pregando per la pace nel mondo, a cura di Guidotti Zerbina, Modena

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Medina Cesare, Borgomanero NO

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione per i figli, a cura della Famiglia Galione, Frascati, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Dati Mario, Camaiore LU

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Sabbadini-Masini Adellina, a cura di Sabbadini Carla, Udine

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione, a cura di Dalmaso Maria, Borgo Valsugana TN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Bernardi Maria Pia, Roma

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Papà Angelo: nel XXV della morte lo ricordano con affetto la moglie e i sette figli.

Borsa: Don Rua, in suffragio dei genitori, a cura di Zavarise M. Carmela TV

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Pellegrini Luigina, Udine

Borsa: Don Bosco, in riconoscenza per grazie ricevute, a cura di Ratti Isabella, Alessandria

Borsa: Don Bosco, aiutaci, a cura di Marchese Cristina e Alessandro, Genova

Borsa: Don Bosco, a cura di T.G., Gerenzano VA

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Gavagnin Maria, a cura della figlia

Borsa: S. Maria Mazzarello, ringraziando per grazia ricevuta, a cura di Macchi Armanda, Bogliasco GE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Murgia Gianluigi, Latina

Borsa: Santi Salesiani, invocando protezione sulla famiglia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Montaldo Luigi, Alba CN

Borsa: S. Cuore di Gesù: benedici e proteggi quanti mi han fatto del bene, a cura di Rinaldi Renata, Biella VC

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Maggioni Tina, Montesino Br. MI

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco: proteggete la mia famiglia, a cura di Campagnoli Antonietta, Vestone BS

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Filocamo Mariella, Roccella Jonica RC

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, Papa Giovanni, invocando salute per la moglie Jolanda, a cura di Salicini Cesare, Granarolo BO

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Biagio, invocando intercessione per la mia guarigione, a cura di Silvestri Zaira, Avellino

BORSE DI LIRE 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria e suffragio di Maria Ciceri ved. Capra, a cura della figlia Lucia, Chieri TO



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

**In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:**

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

Jacques Tremolin

LA VITA PRIVATA DEGLI ANIMALI

Il volume, di grande formato, raccoglie tante storie vere sulla vita e sul comportamento degli animali. È un libro nuovo, davvero sorprendente, destinato a chi ama gli animali e vuole conoscerli da vicino. Si legge con piacere e con un pizzico di curiosità.

L. 18.000

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE